

# UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

## Milano e l'anarchia militare

di Laura Mecella

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15760>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981\_04



## Milano e l'anarchia militare

Laura Mecella  
Università degli Studi di Milano  
laura.mecella@unimi.it

### 1. *Gli Alamanni in Italia e la 'scoperta' di Milano*

«La popolazione dei Quadi [...] ora è poco temibile, ma in passato è stata straordinariamente bellicosa e forte, come indicano gli assalti di un tempo perpetrati con velocità e prontezza, il lungo assedio di Aquileia insieme ai Marcomanni, la distruzione di *Opitergium* e le molte stragi compiute nel corso di rapide spedizioni [...]»<sup>1</sup>.

La testimonianza di Ammiano Marcellino attesta come, sul finire del IV secolo, la memoria dell'invasione del 167 suscitasse ancora forte sgomento: la calata di Quadi e Marcomanni aveva svelato, con drammatica evidenza, i limiti di un sistema difensivo basato quasi esclusivamente sul presidio delle frontiere e soprattutto l'estrema vulnerabilità della penisola italiana, sino ad allora rimasta inviolata grazie alla *pax Augusta* e dunque affatto impreparata al pericolo<sup>2</sup>. Il trauma tuttavia non bastò ad impartire una lezione duratura: la *praetentura Italiae et Alpium*, istituita da Marco Aurelio all'indomani dell'invasione, venne smantellata di lì a

---

<sup>1</sup> AMMIANI MARCELLINI *Res Gestae* XXIX 6, 1: «Quadorum natio [...] parum nunc formidanda, sed immensum quantum antehac bellatrix et potens, ut indicant properata quondam raptim proclivis obsessaque ab isdem Marcomannisque Aquileia diu Opitergiumque excisum et cruenta complura per celeres acta procinctus [...]». Sull'episodio mi limito a rimandare alla recente sintesi di DEMANDT, *Marc Aurel*, p. 214.

<sup>2</sup> Forse proprio a questo evento, e alla contestuale permanenza dell'imperatore in Cisalpina, va ricollegata la dedica milanese a Lucio Vero di CIL V 5805: v. CALDERINI, *Milano romana*, pp. 240-241.

poco e gli stanziamenti legionari rimasero confinati ai territori provinciali<sup>3</sup>. I valichi continuarono così ad essere un crocevia di uomini ed armi privo di adeguate strutture difensive; d'altro canto «le Alpi orientali non furono mai considerate *in modo permanente* come una frontiera militare dell'Italia», nemmeno in epoca tardoantica, e quando talvolta questo avvenne, la scelta di fortificare alcuni settori ritenuti strategici fu dovuta a circostanze contingenti e non a un piano preordinato di rafforzamento del confine<sup>4</sup>. Non a caso, gli eserciti di Settimio Severo e di Massimino Trace, muovendo dalla Pannonia, poterono penetrare nella penisola senza incontrare resistenza, e ancora nel 401 Alarico superò senza ostacoli il passo del Pero.

Se tra la fine del II secolo e i primi decenni del successivo la pressione militare sulla penisola si esercitò *in primis* lungo il versante alpino orientale, colpendo soprattutto Aquileia, intorno alla metà del III secolo il teatro di guerra si spostò più ad ovest, interessando prioritariamente la valle dell'Adige, la Cisalpina e la Pianura Padana. Già nel 249 la lotta combattuta tra gli eserciti di Decio e di Filippo l'Arabo intorno a Verona rivelò come il tratto della via Claudia Augusta che collegava la città con le regioni transalpine potesse costituire un comodo vettore per le armate che dal Danubio miravano a raggiungere l'area medio-padana<sup>5</sup>; similmente, la cosiddetta via Regina – che dalla Rezia, attraverso *Curia* (Coira), *Clau-*

---

<sup>3</sup> Il termine *praetentura* indicava una zona di frontiera presidiata da truppe mobili; quella organizzata da Marco Aurelio insisteva sull'arco alpino orientale ed arrivava ad abbracciare territori in Rezia, Pannonia, Dalmazia e Norico. Su questo distretto militare straordinario, sottoposto al controllo di un *legatus Augusti*, v. CHRISTIE, *The Alps*, pp. 412-413; KERR, *The Praetentura*; BRIZZI, *La presenza*, pp. 116-117; BIGLIARDI, *La praetentura*.

<sup>4</sup> VANNESSE, *I claustra Alpium Iuliarum* (con citazione a p. 329, corsivo mio).

<sup>5</sup> Al momento dell'usurpazione, Decio era a capo delle truppe di Mesia e Pannonia (ZOSIMI *Historia nova* I 21, 2: «τῶν ἐν Μυσία καὶ Παιονία ταγμάτων [...] τὴν ἀρχὴν»); su questo comando militare sovraprovinciale utili FITZ, *Die Vereinigung* e NASTI, *Il prefetto del pretorio*, pp. 286-288; più in generale, per la carriera di Decio prima dell'elevazione imperiale v. FRONZA, *Studi*, pp. 8-9; LORiot, *Un sénateur*; BIRLEY, *Decius*, pp. 57-67; KÖRNER, *Philippus Arabs*, pp. 288-294. La localizzazione a Verona della battaglia è attestata unanimemente nella tradizione latina (AURELIUS VICTORIS *Caesares* 28, 10; *Epitome de Caesaribus* 28, 2; EUTROPII *Breviarium* IX 3; per i più tardi cronografi v. POHLSANDER, *Did Decius Kill the Philippi?*, p. 215); l'unica testimonianza discordante è rappresentata da IOANNIS ANTIOCHENI *Historia Chronica* fr. 226 ROBERTO, che vuole Filippo ucciso a Beroia per mano dei propri soldati. Sebbene non manchino sostenitori di quest'ultima versione (YORK, *The Image*, p. 332 con nota 53; DUŠANIĆ, *The End of the Philippi*; BIRLEY, *Decius*, pp. 67-68), è probabile che la lezione di Giovanni, Βερόνη, sia il frutto di una corruzione dell'originaria Βερόνη (Verona) correttamente riportata dalla sua fonte (Pietro Patrizio o, più probabilmente, una traduzione greca di Eutropio). Sulla vicenda è dunque preferibile seguire François Paschoud in *Zosime*, pp. 147-148 note 47-48; KÖRNER, *Philippus Arabs*, pp. 305-322. Sulla via Claudia Augusta (la cui costruzione fu avviata in età augustea e poi completata da Claudio I) e il dibattito intorno al suo esatto tracciato v. BASSO - GRAZIOLI - PAVONI - ZENTILINI, *La via Claudia Augusta*; utili anche i contributi pubblicati nel volume *I territori*.

venna (Chiavenna) e Comum (Como), conduceva a Milano<sup>6</sup> – esposeva tutta la fascia pedemontana al pericolo di assalti esterni, in caso di crollo del *limes*. Il restante fronte del Reno non presentava meno rischi, come dimostrò, di lì a poco, l'invasione degli Alamanni del 259-260.

Nota al mondo romano già dal 213, quando Caracalla ebbe a fronteggiarla in una campagna lungo la linea del Meno<sup>7</sup>, intorno alla metà del III secolo questa confederazione di stirpi germaniche si spinse sin nella Gallia orientale<sup>8</sup>. Pressati su più fronti, i Romani optarono per il temporaneo abbandono dello spazio tra il Reno e il Danubio, i cosiddetti *Agri decumates*<sup>9</sup>; nel frattempo però alcuni gruppi avevano raggiunto la Rezia prealpina procedendo lungo il Danubio, l'Iller e il Reno (probabilmente attraversato intorno a *Vindonissa/Windisch*), per poi dirigersi in Gallia meridionale e in Italia<sup>10</sup>. Precipitatosi contro gli aggressori, Gal-

<sup>6</sup> BANZI, *I miliari*, pp. 71-95.

<sup>7</sup> Sulla campagna di Caracalla v. BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 147-153, 160-163 (per un'accurata analisi delle fonti); GALIMBERTI, *Caracalla*, pp. 86-93; probabilmente a questo episodio faceva riferimento Asinio Quadrato nei suoi *Ἐξουαυκιά*, parlando degli Alamanni come di un insieme di stirpi (*apud* AGATHIAE *Historia* I 6): sul punto v. ancora BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 153-157; più in generale ZECCHINI, *Asinio Quadrato*, pp. 3004-3006, 3018-3019.

<sup>8</sup> *Laterculus Veronensis* XV, su cui v. HIND, *Whatever happened...*, pp. 189ss.; DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 43-44, 50-52. Per l'acceso dibattito sulle origini degli Alamanni mi limito a rimandare a: POHL, *Alamanni e Franchi*; BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 157-160; DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 1-10, 44-50, 57-63, 80-116; MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 316-325; GOLTZ, *Die Völker*. Sul preciso significato dell'etnonimo – da intendersi probabilmente come 'uomini per eccellenza' o 'con tutti i diritti', e non nel senso di 'tutti gli uomini' – v. MELI, *Gli Alamanni*, che identifica gli Alamanni con quei Semnoni che avevano abbandonato le proprie sedi oltre l'Elba (con argomentazioni diverse, anche DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 63-69 interpreta il termine come 'warriors par excellence'); sul 'myth of heterogeneity' nell'etnogenesi degli Alamanni insiste invece HUMMER, *The fluidity*.

<sup>9</sup> Difficile precisare le circostanze che indussero alla rinuncia degli *Agri decumates*: DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 52-57 e 70-71, ne attribuisce la decisione a Postumo, in conseguenza dello scontro con Gallieno; posizione simile in JEHNE, *Überlegungen*, pp. 203-204. Aggiornata e dettagliata analisi del problema in WITSCHERL, *Germanische Einfälle*, pp. 462-487.

<sup>10</sup> EUTROPII *Breviarium* IX 8, 2: «Alamanni vastatis Galliis in Italiam penetraverunt»; v. anche AURELIJ VICTORIS *Caesares* 33, 3. L'asse di collegamento primario tra la Gallia nord-occidentale e il cuore dell'Italia settentrionale era rappresentato dai valichi del Grande e del Piccolo San Bernardo (*Alpes Poeninae e Graiae*): v. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria*, pp. 285-286 e, più in generale, sul sistema viario alpino GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota*, pp. 131-138. Per l'ingresso in Italia seguì principalmente la ricostruzione di LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 215-223 e 233-237 (con abbondante bibliografia): secondo lo studioso, dopo il passaggio del Reno gli invasori si sarebbero divisi in gruppi percorrenti itinerari diversi. Ciò non significa, come vorrebbe JEHNE, *Überlegungen*, pp. 187-191, 199-200, 204-205 che si debbano individuare due distinte campagne, una condotta dagli Iutungi contro la Rezia e l'Italia e l'altra compiuta dagli Alamanni in Gallia e in Italia: per la possibile assimilazione degli Iutungi agli Alamanni v. infatti *infra*. Che già in questa fase gli aggressori si fossero spinti sino a Ravenna, come

lieno li affrontò nei pressi di Milano, riportando nonostante l'inferiorità numerica una schiacciante vittoria: «scontratosi con 10.000 uomini contro circa 30.000 Alamanni che erano vicino Milano, li sconfisse». Come già da altri osservato, l'indicazione topografica (περὶ τὰ Μεδιόλανα) è piuttosto generica e non aiuta a localizzare il luogo dello scontro; ugualmente incerti rimangono sia l'itinerario dell'imperatore, che potrebbe essere giunto dalle Germanie o dalle Pannonie, sia l'effettivo grado di penetrazione degli Alamanni nel territorio italico<sup>11</sup>.

Un parziale aiuto alla ricostruzione degli avvenimenti potrebbe venire dall'analisi della coeva situazione in Illirico. Secondo l'*Epitome de Caesaribus*, Gallieno avrebbe concesso ai Marcomanni parte della *Pannonia Superior*, suggellando l'intesa tramite il 'matrimonio' con *Pipara (Pipa)*, figlia del leader germanico *Athala*<sup>12</sup>. L'indicazione è a prima vista sospetta, dal momento che la regolare unione con

---

sostenuto da Eutropio (Breviarium IX 7), Giordane (Romana 287) e Orosio (Historiae adversus paganos VII 22, 7), rimane *sub iudice*, dal momento che la notizia potrebbe essere una *Dublette* degli eventi occorsi una decina d'anni dopo (su cui v. *infra*, § 4): danno invece pieno credito a queste testimonianze i già citati Luigi Loreto e Martin Jehne, nonché CECCONI, *Episodi*, p. 656. Sulle difficoltà di ricostruzione del percorso seguito dagli invasori è ora tornato a insistere WITSCHEL, *Germanische Einfälle*, pp. 466-467.

<sup>11</sup> ZONARAE *Epitome Historiarum* XII 24 (III 143<sup>6-7</sup> DINDORF): «ὁς Ἀλαμαννοῖς περὶ τριάντα μυριάδας οὔσι περὶ τὰ Μεδιόλανα συμβαλὼν μετὰ μυρίων ἐνίκησεν»; il cronografo menziona l'evento subito dopo aver ricordato il comando di Gallieno in Occidente per «opporsi a coloro che minacciavano l'Italia e saccheggiavano la Tracia» («τοῖς ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ἐφεδρευούσι καὶ τοῖς τὴν Θράκην ληϊζομένοις ἀντικαθίστασθαι»; *ibidem* [III 143<sup>4-5</sup> DINDORF]). Sulla testimonianza di Zonara è sempre utile BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 225-226. In ZOSIMI *Historia nova* I 30, 2-3 vengono ricordate solo le operazioni di Gallieno sul Reno e l'affidamento del comando delle aree limitrofe all'Italia, dell'Illiria e della Grecia ai suoi generali; un probabile riferimento agli eventi del 259-260 è invece in I 37, 1-2 (così Paschoud in *Zosime*, p. 158 nota 65), dove tuttavia è da ritenersi inattendibile la notizia dell'avanzamento dei barbari sino a Roma (*contra* JEHNE, *Überlegungen*, pp. 190-191, con lettura delle fonti piuttosto acritica). Le stesse tappe della scorreria in Italia settentrionale sono impossibili da determinare con esattezza. Secondo LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 225-227, ad esempio, l'imperatore avrebbe intercettato i barbari che muovevano da Verona verso ovest mentre tentavano di rientrare nelle proprie sedi; l'ipotesi si basa tuttavia sulla convinzione che già in questa prima campagna essi si fossero spinti sino a Ravenna (punto su cui v. *supra*, alla nota precedente) e che la valle dell'Adige fosse stata loro interdetta dalle truppe romane (dato sul quale non vi sono evidenze).

<sup>12</sup> *Epitome de Caesaribus* 33, 1: «[scil. Gallienus] amoris diverso pellicum deditus Saloninae coniugis et concubinae, quam per pactionem concessa parte superioris Pannoniae a patre, Marcomannorum rege, matrimonii specie suscepit Pipam nomine»; ma v. anche AURELIUS VICTORIS *Caesares* 33, 6 (che considera l'evento la causa scatenante il moto di Postumo) e *Historia Augusta*, *Vita Gallienorum duorum* 21, 3. Inespiegabilmente l'episodio non viene discusso in PITTS, *Relations*. Su *Attalus/Athala* v. PIR<sup>2</sup> I, p. 268, n. 1328; per *Pipa/Pipara* v. PIR<sup>2</sup> VI, p. 166, n. 420. La variante onomastica *Pipara* per la principessa germanica, riportata nella *Historia Augusta*, è probabilmente da preferire sulla base dell'associazione fonetica con *Pieporus*, re dei Costoboci, su cui v. PIR<sup>2</sup> VI, p. 161, n. 405; *contra* SYME, *Historia Augusta Papers*, pp. 150-153, che considera la principessa un personaggio inventato.

l'Augusta Salonina impediva al *princeps* di contrarre nuove nozze e che a Roma i tempi non erano ancora maturi per un simile legame di *adfinitas* con una famiglia barbarica, secondo una strategia diplomatica invece ben attestata in età tardoantica<sup>13</sup>. Questo tuttavia non impedisce di ritenere che dietro la falsa notizia del connubio si celi in realtà, da parte dei Marcomanni, la cessione di ostaggi 'di lusso' a garanzia del patto di alleanza: quando, nel 271, Aureliano porrà fine alle ostilità con i Vandali arruolando 2.000 dei loro cavalieri tra le fila dei propri soldati, chiederà come pegno di fedeltà ai re e ai capi alleati la consegna dei propri figli, dimostrando la validità di una prassi che mirava a cementare le clausole di pace attraverso vincoli di carattere personale tra i maggiori delle popolazioni coinvolte<sup>14</sup>. La consegna della fanciulla da parte di *Athala* poté rientrare in un piano siffatto, mirante a garantire il pacifico ingresso dei Marcomanni in Pannonia in cambio di reclute.

Purtroppo non siamo in grado di stabilire la data dell'accordo: se una parte della critica propende per la metà degli anni Cinquanta, altri preferiscono pensare al biennio 259-260, legando gli eventi alle usurpazioni di Ingenuo e Regaliano<sup>15</sup>. Anche la cronologia delle due ribellioni rimane tuttavia incerta; se la sollevazione di Regaliano seguì immediatamente quella di Ingenuo, la datazione di quest'ultima è ancora discussa. Mentre Aurelio Vittore colloca l'evento dopo la cattura di Valeriano (primavera 260)<sup>16</sup>, la *Historia Augusta* riporta la vicenda al

<sup>13</sup> Su *Cornelia Salonina* v. PIR<sup>2</sup> II, p. 372, n. 1499; KIENAST - ECK - HEIL, *Römische Kaisertabelle*, p. 212.

<sup>14</sup> DEXIPPI *Scythica* fr. 36, 1-2 MECELLA, con il commento alle pp. 427-438. Non concordo quindi con l'opinione di SPEIDEL, *Gallienus*, pp. 76-77 (seguito, tra gli altri, da GEIGER, *Gallienus*, p. 334 e SYVÄNNE, *The reign*, § 5.10 [*The Revolt of Regalianus in about 259-260*]) secondo cui Gallieno avrebbe contratto un vero e proprio matrimonio secondo il diritto germanico; più semplicemente, l'accoglimento della principessa a corte avrà favorito, presso una storiografia di matrice filosenatoria ostile all'imperatore, la nascita di dicerie.

<sup>15</sup> Propendono per una datazione del trattato intorno alla metà degli anni Cinquanta MANNI, *L'impero*, p. 21; HARTMANN, *Der Mord*, p. 117; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 239. SPEIDEL, *Gallienus*, pp. 73-76 suggerisce il 258 (*ibidem* anche per una dettagliata documentazione sul reclutamento di federati durante l'intero regno di Gallieno e sulle unità marcomanniche nell'esercito tardoantico); SYVÄNNE, *The reign*, § 5.10 (*The Revolt of Regalianus in about 259-260*) data l'evento tra la fine del 259 e l'inizio del 260, tra la rivolta di Ingenuo e quella di Regaliano; una cronologia tra le due sommosse era già stata sostenuta da DE BLOIS, *The Policy*, pp. 4-5, 34. Anche JEHNE, *Überlegungen*, pp. 192-198, aveva supposto che alla vigilia dell'invasione alamannica Gallieno si trovasse in Pannonia per soffocare le rivolte di Ingenuo e Regaliano. Ad un momento successivo al 261, dopo le usurpazioni di Regaliano e dei Macriani, pensano invece GEIGER, *Gallienus*, pp. 333-335 e MIGLIORATI, *La morte di Gallieno*, pp. 250-252. LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 217-218 conclude per un *non liquet*.

<sup>16</sup> AURELII VICTORIS *Caesares* 33, 2: «ibi Ingebum, quem curantem Pannonios comperta Valeriani clade imperandi cupido incesserat, Mursiae devicit moxque Regalianum, qui receptis militibus, quos Mursina labes reliquos fecerat, bellum duplicaverat» («allora Ingenuo sconfisse



258<sup>17</sup>. Sebbene l'indicazione del biografo sia stata respinta dalla gran parte della storiografia moderna<sup>18</sup> – sempre refrattaria a concedere fiducia all'anonimo latino, in particolare nella sezione dei *Tyranni triginta* – in realtà non vi sono motivi per dubitare della bontà dell'informazione, dal momento che la coppia consolare citata potrebbe derivare da una buona fonte (Dexippo), come in casi analoghi della *Vita Gallienorum duorum*.

È dunque possibile che proprio la stipula dell'accordo con i Marcomanni abbia favorito sia lo scoppio della rivolta di Ingenuo nel 258 sia, di lì a poco, l'incurSIONE alamannica. Lo stanziamento di tribù federate entro i confini dell'impero potrebbe aver alterato gli equilibri non solo in Pannonia – dove l'opposizione alla politica imperiale condusse a ben due usurpazioni consecutive –, ma anche nell'area transrenana, con la conseguente invasione di gruppi concorrenti in Gallia meridionale e in Italia<sup>19</sup>. Se questa ricostruzione coglie nel segno, l'allarme sui movimenti nemici lungo il Reno e nella penisola giunse all'imperatore mentre questi era ancora intento alla pacificazione dell'Ilirico<sup>20</sup>.

L'intera questione si ricollega poi al tema della possibile identificazione dei Marcomanni con gli Iutungi, tesi sostenuta da una parte della critica e principalmente basata sulla ricostruzione dell'invasione in Italia del 271: poiché quest'im-

---

a Mursa colui che, rivestendo il comando delle Pannonie, venuto a sapere della disfatta di Valeriano si era messo in marcia con bramosia dell'impero; e subito dopo Regaliano, che, recuperate le milizie scampate alla disfatta di Mursa, aveva replicato la guerra»).

<sup>17</sup>Historia Augusta, *Tyranni triginta* 9, 1: «Tusco e Basso cons. [...] Ingenuus, qui Pannonias tunc regebat, a Moesiacis legionibus imperator est dictus, ceteris Pannoniarum volentibus» («sotto il consolato di Tusco e Basso [...] Ingenuo, che allora reggeva la Pannonia, fu acclamato imperatore dalle legioni della Mesia, con il consenso delle altre milizie della Pannonia»). Proprio il duplice controllo delle Mesie e delle Pannonie ha consentito di ipotizzare per Ingenuo il ducato dell'Ilirico: FITZ, *Die Verwaltung*, pp. 1001-1003, n. 659. Favorevoli ad una datazione nel 258 MANNI, *L'impero*, pp. 46-47; BIRLEY, *'Trebellius Pollio'*, p. 61; SYVÄNNE, *The reign*, § 5.9 (*Ingenuus' Usurpation and the Battle of Mursa*).

<sup>18</sup>Da ultimi SCHMIDT, *Germanien und Rom*, p. 340; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 244-245, 262-263; GEIGER, *Gallienus*, pp. 96-107. Sospende il giudizio Paschoud in *Histoire Auguste. Vies des Trente Tyrans*, pp. 84-86.

<sup>19</sup>Così farebbe pensare anche il riferimento ai Sarmati in Historia Augusta, *Tyranni triginta* 9, 1: «neque in quoquam melius consultum rei publicae a militibus videbatur quam quod instantibus Sarmatis creatus est imperator, qui fessis rebus mederi sua virtute potuisset» («né sembrava esserci in alcun modo da parte dei soldati decisione migliore – con i Sarmati che incalzavano – dell'averlo reso imperatore [scil. Ingenuo], lui che con il suo valore avrebbe potuto porre rimedio alla rovina presente»).

<sup>20</sup>*Contra*, ad es., DRINKWATER, *The Gallic Empire*, pp. 100-104, secondo cui nel 259 Gallieno sarebbe partito dal Reno alla volta dell'Italia, dove nel 260 lo avrebbe raggiunto la notizia delle usurpazioni di Ingenuo e Regaliano.

presa viene attribuita ai Marcomanni dalla *Historia Augusta*, e agli Iutungi da Dexippo, alcuni studiosi hanno optato per l'assimilazione dei due gruppi, definiti con etnonimi diversi nella tradizione letteraria ma appartenenti ad un medesimo ceppo tribale<sup>21</sup>. Tale supposizione, già fragile sul piano della *Quellenforschung*, risulta difficilmente sostenibile anche in considerazione delle osservazioni sin qui svolte a proposito dei prodromi della spedizione del 259-260. L'esistenza di un accordo – su cui non v'è ragione di dubitare – tra Gallieno e il capo *Athala* induce ad escludere che in questo caso i Marcomanni abbiano impugnato le armi contro l'impero; al contrario, la presenza di contingenti iutungici tra le fila degli Alamanni è positivamente attestata dalla celebre iscrizione rinvenuta ad *Augusta Vindelicum* (Augsburg) nel 1992. Qui è commemorata la vittoria del generale di rango perfettissimo Marco Simplicinio Geniale (in quel momento in servizio in luogo del governatore provinciale) su *barbaros gentis Semnonum sive Iouthungorum*: il 24 e 25 aprile 260, con il concorso delle legioni di Rezia e delle Germanie e delle popolazioni locali, egli uccise e mise in fuga le bande nemiche, strappando loro migliaia di prigionieri italici (*excussis multis milibus Italarum captivor(um)*)<sup>22</sup>. Geniale riuscì dunque ad intercettare la ritirata di almeno una parte degli invasori, riportandone un certo successo; il monumento, eretto nel settembre di quello stesso anno, attesta anche il passaggio del comandante sul fronte di Postumo, che nel frattempo aveva usurpato il titolo imperiale dando vita al cosiddetto *imperium Galliarum*<sup>23</sup>. Prescindendo dai rivolgimenti politici interni, qui importa soprattutto sottolineare la sicura partecipazione di *barbari Iouthungorum* alla spedizione in Italia del 259; senza entrare nella *vexata quaestio* dell'etnogenesi degli Iutungi, ap-

<sup>21</sup> Vita Aureliani 18, 3 - 21, 6; DEXIPPI Scythica fr. 36, 4 MECELLA (e *ibidem*, pp. 405-406 nota 4, 442-443 nota 35 sulla complessa questione degli etnonimi nelle fonti relative alle campagne iutungiche sotto Aureliano). Per l'incursione del 271 v. anche *infra*, § 4.

<sup>22</sup> *Editio princeps* del testo in BAKKER, *Raetien*, con un primo commento poi parzialmente corretto dalla critica successiva; in particolare v. KÖNIG, *Die Postumus-Inschrift* (di cui tuttavia non condivido l'ipotesi, invero avanzata dubitativamente, di una datazione della battaglia e dell'erezione del monumento al 261) e DIETZ, *Zum Kampf*, pp. 38ss.

<sup>23</sup> In seguito allo scontro venne stipulato un accordo di cui rimane traccia in DEXIPPI Scythica fr. 34 MECELLA, con il commento alle pp. 407-410: i termini del trattato fanno pensare che la vittoria di Geniale sia stata molto meno significativa di quanto il monumento celebrativo tenderebbe a far credere. Cade dunque la tesi di JEHNE, *Überlegungen, passim*, secondo cui non si potrebbero identificare gli Iutungi dell'iscrizione con gli Alamanni battuti a Milano, dal momento che difficilmente un esercito già sconfitto da Gallieno avrebbe potuto presentarsi davanti a Geniale con così tanti Italici catturati: è chiaro che il linguaggio epigrafico va derubricato delle superfetazioni encomiastiche, e d'altra parte è possibile che i barbari abbiano affrontato la ritirata in manipoli separati. Per la figura di Simplicinio Geniale rimando a DEMOUGIN, M. Simplicinius Genialis; CHRISTOL, M. Simplicinius Genialis.

pare chiara la loro vicinanza ai Semnoni – e dunque, non a caso, agli stessi Alamanni –, senza legami tribali con i Marcomanni<sup>24</sup>.

L'iscrizione di Augsburg fornisce inoltre un *terminus ante quem* per la fine delle operazioni in Italia, che già nei primi mesi del 260 venne liberata dagli aggressori<sup>25</sup>; ed è proprio al periodo compreso tra la fine del 259 e la prima metà del 260 che deve dunque ascriversi la presenza di Gallieno a Milano. Sebbene per il soggiorno imperiale non vi siano sicuri elementi di datazione, è presumibile che il *princeps*, disceso dal fronte illiriciano nell'ora del pericolo, si sia trattenuto nel Milanese alcuni mesi, prima di essere richiamato in Gallia dall'usurpazione di Postumo nell'agosto 260; durante questa permanenza in Nord Italia egli poté aver avviato quell'intenso programma di fortificazione del territorio che avrebbe caratterizzato l'intero suo regno, e non solo nella penisola<sup>26</sup>.

L'attenzione venne prioritariamente rivolta al restauro delle cinte murarie, ripristinate di gran fretta con materiali anche di fortuna: rifacimenti attribuibili a questa fase sono attestati sia a Milano che a Como<sup>27</sup>; per Verona, la celebre iscrizione di Porta Borsari ci assicura sulla datazione dell'intervento, il 265, confermando l'attenzione dell'imperatore per l'Italia settentrionale anche dopo la sua partenza<sup>28</sup>. Che soprattutto l'area tra Verona e Milano sia stata al centro dei suoi

---

<sup>24</sup> Sulla possibile consanguineità di Semnoni e Alamanni v. quanto osservato *supra*, nota 8; STICKLER, Iuthungi sive Semnones, pp. 233-238, 247-248 e MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung*, pp. 324-325 tendono invece a sfumare il nesso tra i due gruppi. Ad ogni modo LORETO, *La prima penetrazione*, pp. 212-213 ritiene che alla spedizione avessero partecipato anche gruppi di Franchi e di Alani.

<sup>25</sup> Non ritengo pertanto plausibile la ricostruzione di JEHNE, *Überlegungen*, p. 206, secondo cui la vittoria di Milano cadrebbe nell'estate 261.

<sup>26</sup> Sul punto mi limito a rimandare a DE BLOIS, *The Policy*, pp. 30-36, 84-85.

<sup>27</sup> MIRABELLA ROBERTI, *Milano*, pp. 2-3 e SACCHI, *Mediolanum*, pp. 31-34, 37-38 (per Milano); RAMBALDI, *Aureliano*, pp. 226, 228; CADARIO, *Monumenti onorari*, pp. 126-127. Probabilmente già da questo momento cominciò il processo di arretramento della popolazione dai quartieri suburbani allo spazio intramurano attestato dalla documentazione archeologica per la seconda metà del III secolo: CAPORUSSO, *La zona di Corso di Porta Romana*, pp. 249-251; EAD., *Lo scavo della stazione Lamarmora*, pp. 342-343; ARSLAN - CAPORUSSO, *I rinvenimenti*, p. 355; CERESA MORI, *Ceramica*, p. 42. Per l'alto numero di ripostigli monetali dovuto all'incertezza dettata dalle contingenze belliche v. CHIARAVALLE, *I ripostigli*; ARSLAN, *Le monete*, pp. 80-81.

<sup>28</sup> La cura per Verona non sorprende: al centro della valle dell'Adige e attraversata dalla via del Brennero, la città rappresentava un crocevia essenziale tra la Pianura Padana e le province d'Oltralpe. Per l'assetto del suburbio veronese prima degli interventi di Gallieno v. CAVALIERI MANASSE, *Verona: la città oltre le mura*; per i lavori del 265 v. CIL V 3329: «Valeriano II et Lucilio coss. muri Veronensium fabricati». L'espressione non deve intendersi come la costruzione di una nuova cinta, ma allude al restauro e potenziamento delle mura di età municipale e alla fortificazione attorno all'anfiteatro: v. CAVALIERI MANASSE, *Le mura di Verona*, pp. 198-205 e soprattutto EAD. - HUDSON, *Nuovi dati*, pp. 71-78, che hanno convincentemente smentito la *communis opinio*

interessi è testimoniato, su un piano simbolico, dalla ridenominazione delle due città in *Colonia Augusta Gallieniana*: se per Verona il dato è positivamente attestato dall'epigrafe citata<sup>29</sup>, nel caso di *Mediolanum* esso si evince dalla plausibile integrazione della formula presente sull'erma in onore di *Magius Germanus Stator Marsianus*, membro del collegio dei fabbri e dei centonari<sup>30</sup>. Più concretamente, degna di rilievo, a Milano, è soprattutto l'istituzione della zecca (260): l'opzione in favore di una sede stabile per le emissioni monetali, anziché il ricorso ad *ateliers* itineranti che pure venivano abitualmente sfruttati per le esigenze belliche, denota che la concentrazione di truppe nella zona cessava di essere episodica e cominciava ad assumere i connotati di un quartier generale permanente<sup>31</sup>.

---

dell'esistenza di presunte 'mura di Gallieno' (sostenuta, tra gli altri, da FRANZONI, *Immagine*, pp. 355-356; SARTORI, *Verona romana*, pp. 248-249); più verosimilmente, Verona sembra essere stata dotata di una seconda cinta muraria solo in epoca teodericiana. Sul programma di ripristino promosso da Gallieno v. anche RAMBALDI, *Aureliano*, pp. 225, 228-229; su Aurelio Marcellino e Giulio Marcellino, che ne curarono l'attuazione, v. BUONOPANE, *Un dux ducum*, pp. 126-133. Alle premure dell'imperatore le città della Cisalpina risposero con l'erezione di diversi monumenti onorari, puntualmente ricordati in CADARIO, *Monumenti onorari*, pp. 127-128, 134-135.

<sup>29</sup> SARTORI, *Colonia*, interpreta l'epiteto *nova* presente nella nomenclatura d'età gallienica alla luce del precedente statuto coloniaro onorifico di cui Verona probabilmente si fregiava dalla fine dell'età giulio-claudia.

<sup>30</sup> CIL V 5869: «col(onia) G(allieniana) A(ugusta) F(elix) Med(iolaniensium)». Il municipio di *Mediolanum* era assunto al rango di colonia probabilmente già in età commodiana (da ultima v. ZOIA, *Mediolanum*, pp. 136-140); come in altri casi, Gallieno avrebbe dunque concesso a una città per lui benemerita di aggiungere alla propria nomenclatura un epiteto imperiale, senza mutarne lo statuto. Sul punto v. anche CALDERINI, *Milano romana*, p. 256; CECCONI, *Episodi*, p. 658 (più cauto sull'attendibilità della testimonianza epigrafica).

<sup>31</sup> DE BLOIS, *The Policy*, pp. 93-112, individua un tratto caratteristico della politica di Gallieno proprio nell'aumento del numero delle zecche imperiali a servizio dell'esercito, a suo dire senza precedenti. Più in dettaglio, sull'attività della zecca di Milano tra i regni di Gallieno e di Aureliano v. CALDERINI, *Milano romana*, pp. 244-245; LANFRANCHI, *La moneta*, pp. 699-710; CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, pp. 16-18; KING, *The Legionary Antoniniani*; BASTIEN, *L'atelier*; BRENOT - HUVELIN - BARRANDON, *Le metal*; CHIARAVALLE, *La produzione*, pp. 47-49; EAD., *Le monete*; i numerosi lavori di Jean-Marc Doyen, di cui mi limito a citare la tesi di dottorato *L'atelier de Milan* e la recente raccolta di saggi *L'iconographie monétaire*; CECCONI, *Episodi*, pp. 658-659. Come opportunamente evidenziato da CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, p. 18, sebbene la zecca fosse stata istituita soprattutto per far fronte alle spese militari (retribuzioni dei soldati e sovvenzionamento di servizi logistici ed opere di difesa), la maggiore circolazione monetaria contribuì a dare nuova linfa all'economia locale. Nel 274 la zecca venne trasferita da Milano a *Ticinum*, finché Costantino non ne decretò la chiusura (v. GABBA, *Ticinum*, pp. 240-241; CRAWFORD, *La zecca*); Milano tornò comunque ad avere officine sue con Costanzo II. Per una panoramica sulla situazione urbanistica di Milano in età imperiale, su cui si innestarono gli interventi descritti, v. ARSLAN, *Urbanistica di Milano romana*, pp. 193-196; DAVID, *La storia urbana*, pp. 25-28.

L'incursione alamannica del 259-260, dunque, se da un lato ribadì la permeabilità delle Alpi agli eserciti stranieri, dall'altro consentì a Milano di uscire definitivamente da una dimensione municipale per assumere un ruolo di primo piano nella storia dell'impero. Se infatti, come ebbe a scrivere Lellia Cracco Ruggini, «la città gravitò sempre, dal punto di vista economico e culturale non meno che strategico e politico, soprattutto verso le regioni al di là delle Alpi»<sup>32</sup>, è però solo con il principato di Gallieno che si consacrò quella centralità nel sistema di difesa settentrionale che ne avrebbe caratterizzato la successiva evoluzione. Da questo punto di vista, la vicenda di Aureolo appare esemplare.

## 2. Aureolo e le retrovie del limes

Già le guerre germaniche al tempo di Augusto avevano dimostrato come la Cisalpina diventasse di vitale importanza (sia come retroguardia della frontiera europea sia come sede del quartier generale delle forze stanziato in Italia) nel momento in cui una crisi militare investisse il settore compreso tra l'alto Reno e gli *Agri decumates*, sull'alto Danubio<sup>33</sup>. Secondo un'ipotesi di Peter Garnsey, tale rilevanza sarebbe stata confermata, nel II secolo, dalla scelta di Milano quale sede del *legatus Augusti pro praetore Italiae* (o *regionis Transpadanae*) attivo durante il principato di Adriano<sup>34</sup>. Sebbene gli ambiti d'intervento degli unici due personaggi sinora noti con questo titolo rimangano ancora di difficile definizione, è probabile che essi abbiano ricalcato quelli dei loro omologhi in provincia. La brevissima durata di questa innovazione, già scomparsa con Antonino Pio, impedisce però di precisare le ragioni della sua istituzione; ad ogni modo, anche in considerazione dello specifico statuto del suolo italico (salvo casi eccezionali sostanzialmente demilitarizzato), sembra di potersi escludere che in questa scelta possano aver concorso necessità di ordine bellico, come invece ritenuto sino ad alcuni decenni fa. Più realisticamente, Adriano avrà inteso migliorare la gestione giudiziaria e amministrativa del territorio peninsulare, che proprio a causa della sua più diretta dipendenza da Roma pativa talvolta alcune disfunzioni (quali, ad es., l'obbligo per i suoi abitanti di recarsi nella capitale per accedere ai tribunali); la supposta primazia di Milano, qualora la si ammettesse, andrebbe dunque intesa come un riconoscimento delle sue potenzialità quale centro politico di rac-

---

<sup>32</sup> CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, p. 17; e in particolare verso nord-ovest, come la studiosa ha sottolineato in *Milano nei primi tre secoli*, p. 11.

<sup>33</sup> MICHELOTTO, *Milano romana*, p. 19.

<sup>34</sup> GARNSEY, *Economy and Society*, pp. 55-56.

cordo, in quel frangente rivelatosi invero piuttosto effimero<sup>35</sup>. Il destino della città rimaneva legato alle esigenze di difesa: non a caso, il vero salto di qualità fu costituito solo dalla riorganizzazione del comando della Rezia affidato ad Aureolo.

Come altri generali coevi, Aureolo costituisce il tipico esempio del ricambio sociale che interessò le gerarchie dell'esercito a seguito delle riforme severiane<sup>36</sup>. Originario della Dacia, di umili natali (secondo una topica ampiamente attestata per la caratterizzazione dei *Soldatenkaiser*, in gioventù avrebbe addirittura esercitato il mestiere di pastore<sup>37</sup>), Aureolo poté verosimilmente salire dal primipilato al tribunato pretoriano, sino ad arrivare alla guida degli *equites singulares Augusti*: così infatti sembra di poter interpretare la generica qualifica a lui riservata da Zonara (τῶν βασιλικῶν ἵππων φροντιστής)<sup>38</sup>. Il termine φροντιστής equivale al latino *curator*, epigraficamente attestato per indicare il responsabile di un reparto (*legio, ala, turma*) senza ulteriori specificazioni di grado<sup>39</sup>; sebbene l'enfasi delle fonti sulla preminenza del personaggio lasci credere che egli fosse giunto a una ragguardevole posizione, appare dunque poco prudente ipotizzare, già nelle prime fasi della sua ascesa, il ruolo apicale di *magister equitum*, ovvero comandante in capo di *tutti* i cavalieri. Da una parte della critica la notizia dello storico bizantino è stata infatti interpretata come il riferimento alla creazione di una nuova riserva mobile di cavalleria – reclutata prevalentemente in Oriente e

<sup>35</sup> La documentazione epigrafica sulla legazione della Transpadana è costituita da CIL X 6658 (*C. Iulius Proculus*) e CIL X 3870 (*L. Vitrasius Flamininus*), su cui v. PIR<sup>2</sup> IV, pp. 255-256, n. 497; ECK, *Jahres- und Provinzialfasten*, p. 170 nota 409; ID., *Die Italischen Legati*; ID., *L'Italia*, pp. 253-257; Davide Faoro in *L'amministrazione*, pp. 129-131.

<sup>36</sup> Se già l'età degli Antonini aveva visto abili *virii militares* d'estrazione equestre ricoprire anche funzioni senatorie, fu però soltanto Settimio Severo a sancire la possibilità di rapide promozioni anche per semplici centurioni primipilari o ufficiali di secondo rango: non potendo riportare in questa sede un'esauritiva bibliografia sull'argomento, mi limito a citare l'efficace sintesi di ROCCO, *L'esercito romano*, pp. 52-65.

<sup>37</sup> ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 143<sup>10-13</sup> DINDORF): «Αὐρίολος δὲ ἐκ χώρας ὧν Γετικῆς τῆς ὕστερον Δακίας ἐπικληθείσης καὶ γένους ἐκφύς ἀσήμου, ποιμὴν γὰρ ἐτύγχανε πρότερον, τῆς τύχης δὲ αὐτὸν εἰς μέγα βουλευθείσης ἐπᾶραι, ἐστρατεύσατο» («Aureolo proveniva dalla campagna getica – la regione che poi fu rinominata Dacia – ed era d'origine oscura; dapprima infatti esercitò il mestiere di pastore, ma poi, dal momento che la sorte volle elevarlo alla grandezza, entrò nell'esercito»). Il *cliché* del pastore che arriva ai supremi comandi grazie alle virtù militari ricorre per Massimino Trace (HERODIANI Regnum post Marcum VI 8, 1; Historia Augusta, Vita Maximinorum duorum 2, 1; ZONARAE Epitome historiarum XII 15 [III 122<sup>22-24</sup> DINDORF]), Galerio (AURELII VICTORIS Caesares 39, 24; Epitome de Caesaribus 39, 2) e Massimino Daia (LACTANTII De mortibus persecutorum liber 19, 6).

<sup>38</sup> ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 143<sup>13-15</sup> DINDORF): «καὶ περιδέξιος γεγωνός, τῶν βασιλικῶν ἵππων φροντιστής προκεχείριστο» («e, distintosi per la sua eccellenza, fu designato *curator* della cavalleria imperiale»); più genericamente, Zosimo parla di τῆς ἵππου πάσης ἡγούμενος (Historia Nova I 40, 1).

<sup>39</sup> MIGLIORATI, *Problemi*, p. 9.

nei Balcani e composta sia di lancieri sia di arcieri – che Gallieno avrebbe affiancato alla fanteria a partire dal 258 e di cui Aureolo, *magister equitum*, sarebbe stato il primo comandante<sup>40</sup>. Non è questa la sede per addentrarsi nella *vexata quaestio* sulla natura e la portata delle cosiddette ‘riforme di Gallieno’ in ambito militare<sup>41</sup>; basti dire che, nel caso specifico, è metodologicamente più corretto attenersi al dettato delle fonti e pensare che Aureolo abbia inizialmente raggiunto solo il vertice di uno squadrone – la ben attestata guardia imperiale, appunto, secondo la convincente proposta di Michel Christol<sup>42</sup> –, senza speculare su innovazioni strutturali il cui impatto è tuttora ben lungi dall’essere precisato.

Sempre Zonara ci fornisce poi preziose indicazioni sul prosieguo della carriera, sottolineando il ruolo determinante di Aureolo nella repressione della rivolta del *dux Illyrici* Ingenuo. Alla notizia dell’usurpazione, nel 258 l’imperatore sarebbe accorso sul fronte pannonico accompagnato dagli *equites singulares Augusti* guidati da Aureolo, cui soprattutto sembra di doversi attribuire il successo nello scontro decisivo a Mursa<sup>43</sup>. È probabile che, anche grazie al valore dimostrato

---

<sup>40</sup> V. da ultimo SYVÄNNE, *The reign*, in particolare § 4.1 (*The Disaster that was Decius*) e 5.3 (*The Creation of the Famed Cavalry Corps in 253–258*, non senza qualche contraddizione interna), secondo cui la nuova formazione, poi allocata in Italia, fu creata per rimpiazzare le perdite della battaglia di Abritto; della precedente letteratura ricordo solo alcuni lavori di sintesi, rimandando per approfondimenti alla bibliografia ivi riportata: ALFÖLDI, *Studien*, pp. 1-15, 54-57; DE BLOIS, *The Policy*, pp. 26-30; BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 226-237; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 277-279.

<sup>41</sup> Come ha icasticamente concluso PETITJEAN, *Pour une réévaluation*, p. 492 riassumendo i risultati della ricerca più recente, «la thèse d’une réserve mobile de cavalerie inventée par Gallien doit être définitivement abandonnée». Con questo non si vuole negare che nel corso del III secolo i Romani abbiano potenziato gli squadroni di cavalleria, generalmente inquadrati come *numeri* guidati da *praepositi*; al contrario, molteplici furono le soluzioni adottate, come la promozione dei fanti (*equites promoti* e *stablesiani*) e la valorizzazione delle unità etniche già presenti nell’esercito più adatte allo scopo (*equites Dalmatae* e *Mauri*), in un continuo sforzo di adeguamento all’equipaggiamento avversario (*equites scutarii* e *catafractarii*). Ma si è trattato di un processo di lungo periodo in cui è difficile riconoscere il contributo dei singoli imperatori: SPEIDEL, *The Rise*; ROCCO, *L’esercito romano*, pp. 133-135; PETITJEAN, *Pour une réévaluation*, pp. 507-518.

<sup>42</sup> CHRISTOL, *Auréolus*, p. 121; più in generale sugli *equites singulares Augusti* rimane fondamentale SPEIDEL, *Riding for Caesar*, pp. 23-57.

<sup>43</sup> Epitome historiarum XII 24 (III 143<sup>15-26</sup> DINDORF): «καὶ περὶ τούτους εὐδοκιμῶν, κεχαρισμένος ἔδοξε τῷ κρατοῦντι. Τῶν δὲ ἐν τῇ Μυσίᾳ στρατιωτῶν στασιασάντων καὶ Ἰγγενοῦον αὐτοκράτορα ἀνειπόντων, καὶ τοῦ Γαλιήνου αὐτῷ ἀντιταξαμένου περὶ τὸ Σίρμιον μετὰ τῶν ἄλλων καὶ Μαυρουσίους ἐπαγομένου, οἱ ἀπὸ Μήδων κατάγεσθαι λέγονται, ὁ Αὐριόλος ἱππαρχῶν γενναίως μετὰ τῶν ἰππέων ἀγωνισάμενος πολλοὺς τῶν τὰ Ἰγγενοῦου φρονοῦντων διώλεσε καὶ τοὺς λοιποὺς ἐτρέψατο εἰς φυγὴν, ὡς καὶ αὐτὸν τὸν Ἰγγενοῦον φεύγειν ἀπεγνακότα καὶ ἐν τῷ φεύγειν ἀναιροεθῆναι παρὰ τῶν δορυφόρων αὐτοῦ» («poiché godeva di ottima fama presso le truppe, risultò gradito al sovrano. Quando le legioni della Mesia si sollevarono e proclamarono imperatore Ingenuo, mentre Gallieno gli

nel corso della battaglia, il generale abbia ottenuto una significativa promozione, succedendo ad Ingenuo alla guida del ducato illirico. Lasciato a presidio del *limes*, con Gallieno impegnato nell'*expeditio Alamannica*, Aureolo necessitava di un comando più ampio di quello di un semplice reparto di cavalleria; è inoltre probabile che gli *equites singulares Augusti*, in quanto 'scorta' personale dell'imperatore, abbiano seguito Gallieno nella sua marcia verso l'Italia, anziché rimanere ancorati al fronte danubiano. Appare pertanto più che verosimile un ricambio ai vertici dell'esercito: affidato ad altri il controllo della propria guardia di cavalleria, Gallieno poté aver promosso Aureolo a *dux Illyrici* (con un'autorità estesa, dunque, anche ai contingenti legionari). Proprio in questa veste lo troviamo infatti in occasione della rivolta dei Macriani, che egli fu chiamato a fronteggiare mentre l'imperatore era impegnato contro Postumo: la battaglia campale contro gli usurpatori – acclamati in Oriente ma subito mossi verso i Balcani – si ebbe nei pressi di Serdica nell'estate del 261<sup>44</sup>.

La ricostruzione dei successivi eventi è complicata dalla definizione delle tappe dello scontro con Postumo, ancora lontana dall'essere acclarata; ai fini del nostro discorso, ad apparire dirimente è soprattutto la sorte della Rezia. Benché la maggior parte degli studiosi ritenga che la provincia, passata con Geniale sul fronte di Postumo, sia rientrata sotto il controllo di Gallieno solo nel 265<sup>45</sup>, v'è chi non esclude un suo ricongiungimento al legittimo imperatore già nel 261, dopo la pacificazione delle Mesie e delle Pannonie seguita all'eliminazione dei Macriani e di Quietò<sup>46</sup>. La questione non è di poco conto, perché è con la riappropria-

---

si oppose a Sirmio insieme agli altri contingenti e chiamò a sé i Mauri, che si dice discendano dai Medi, Aureolo, guidando in combattimento la cavalleria in maniera esemplare, annientò molti sostenitori della causa di Ingenuo e i restanti li volse in fuga, tanto che anche lo stesso Ingenuo disperò di fuggire, e nella ritirata fu ucciso da uno dei *protectores*). Il racconto di Zonara diverge per alcuni particolari dalle fonti parallele (su cui v. PIR<sup>2</sup> IV, p. 110, n. 23); accurata analisi del passo in BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 237-241.

<sup>44</sup> In questo frangente la *Historia Augusta* ricorda espressamente Aureolo come comandante in capo dell'Illyrico (Tiranni triginta 11, 1: «Illyricianos exercitus regens»). La notizia, lungi dal rappresentare un'esagerazione del biografo, è da considerarsi fededegna; v. CHRISTOL, *Aurélius*, pp. 121-125, che così conclude: «lors la lutte contre les usurpateurs orientaux, Aurélius avait reçu, pour la première fois semble-t-il, l'autorité suprême sur une armée» (citazione a p. 123). Più in generale sull'usurpazione dei Macriani v. GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 260-262; GEIGER, *Gallienus*, pp. 120-125.

<sup>45</sup> Per la campagna contro Postumo di quell'anno e la riconquista della Rezia v. HALFMANN, *Itinera principum*, p. 238; DRINKWATER, *The Gallic Empire*, pp. 30-31, 105-106, 171-172; SCHEUERBRANDT, *Pannonische Reiter*, pp. 302-303. Preferiscono invece pensare al 266-267: GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 274-275; LUTHER, *Das gallische Sonderreich*, pp. 331-332.

<sup>46</sup> A favore di quest'ultima interpretazione JEHNE, *Überlegungen*, p. 203; SCHMIDT, *Germanien und Rom*, p. 348 (più esattamente lo studioso pensa al 262); GEIGER, *Gallienus*, pp. 167-169; SYVÄNNE, *The reign*, § 6.3 (*The Revolt of Postumus in 260 and Gallienus' Reponse*).



zione della provincia che il ducato illiriciano di Aureolo poté essere ampliato e rafforzato, con il conseguente ottenimento da parte del generale del rango di *dux ducum*. Secondo una recente proposta di Guido Migliorati, infatti, Aureolo avrebbe rivestito proprio questa carica al momento della sua usurpazione (su cui si tornerà in seguito); se l'ipotesi è del tutto convincente, lo studioso sembra tuttavia lasciare aperto il problema della cronologia della promozione<sup>47</sup>. Poiché la già citata iscrizione veronese di Porta Borsari attesta l'esistenza di un *dux ducum* di nome Aurelio Marcellino nel 265<sup>48</sup>, quell'anno può valere quale *terminus post quem* per il conferimento del nuovo titolo ad Aureolo e per il ritorno della Rezia sul fronte di Postumo. Il legame tra i due eventi è confermato da Aurelio Vittore, che ricorda espressamente il comando militare di Aureolo in quell'area<sup>49</sup>: sul finire degli anni Sessanta l'autorità del *dux* si estendeva, dunque, perlomeno dall'Italia settentrionale al fronte renano, e sotto i suoi ordini ricadevano sia *vexillationes* provenienti dalle legioni di Germania e Rezia sia gli squadroni di cavalleria. Difficile precisare l'estensione della sua giurisdizione, dal momento che le invasioni erule del 267-268 costrinsero Gallieno ad assumere in prima persona il comando della guerra sui Balcani<sup>50</sup>; è possibile che il territorio direttamente controllato da Aureolo fosse limitato al corridoio reto-alpino e transpadano, ma che al bisogno egli potesse, in qualità di *dux ducum*, svolgere anche compiti di supervisione e coordinamento a servizio dell'imperatore per tutta la macro-area illiricana.

Al di là della titolatura e delle sue esatte funzioni, la posizione di Aureolo rientra comunque, senza dubbio, in quelle nomine *ad hoc* cui gli imperatori di III secolo ricorsero sempre più frequentemente per fronteggiare l'emergenza militare; a protezione delle retrovie dei *limites* più esposti alle invasioni, soprattutto nella seconda metà del secolo furono chiamati ad intervenire singoli corpi di spedizione dotati di grande autonomia operativa. Non si trattò di semplici reparti mobili di pronto intervento – come ancora troppo spesso si ripete –, quanto piuttosto di veri e propri eserciti di manovra dislocati su settori nevralgici anche per periodi prolungati: se il loro nucleo originario era costituito dal *comitatus* imperiale, cui venivano sottoposti distaccamenti legionari (*vexillationes*) adeguatamente selezionati, la loro esatta conformazione mutò di volta in volta a seconda delle circostanze. In questo processo, la creazione (seppur in forma non ancora piena-

<sup>47</sup> MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 9-18.

<sup>48</sup> Secondo BUONOPANE, *Un dux ducum*, pp. 130-133 e CECCONI, *Episodi*, p. 658, la carica di *dux ducum* sarebbe stata attiva già dall'incursione alamannica del 259-260, con funzione di raccordo dei vari corpi di spedizione.

<sup>49</sup> AURELII VICTORIS *Caesares* 33, 17 («cum per Raetias legionibus praeesset»).

<sup>50</sup> Non a caso, tra le fila dell'esercito di Gallieno che nel 268 si contrappose ad Aureolo figuravano diversi contingenti daci, su cui v. il contributo (invero piuttosto confuso e non privo di qualche imprecisione) di MATEI, *In acie miles probatur*.

mente istituzionalizzata) dei ducati militari sovraregionali ad opera di Filippo l'Arabo aprì definitivamente la strada alle innovazioni del tardo impero<sup>51</sup>.

In un momento cruciale dello scontro con Postumo, poco dopo il 265, Gallieno decise dunque di affidare ad uno dei suoi migliori generali, cui doveva la vittoria su diversi usurpatori, un incarico capace di garantire *in primis* la tutela dell'Italia, minacciata sia dal nuovo *Sonderreich* che dalla pressione degli Alamanni: proprio così Zosimo intende la permanenza di Aureolo a Milano<sup>52</sup>. Restano purtroppo impossibili da stabilire gli spostamenti di Aureolo tra i due fronti del ducato (la Cisalpina al di qua delle Alpi e la prima linea della Rezia) nel biennio 265-267<sup>53</sup>; certo è che Milano costituiva una base operativa di primaria importanza, e sarà stata dunque meta privilegiata di soggiorni mirati all'organizzazione della logistica. La città offriva grandi vantaggi: rapidità di collegamenti tra Roma e le frontiere del nord<sup>54</sup>, infrastrutture stradali e arterie fluviali per il trasporto di uomini e merci, laboratori artigianali atti a soddisfare i diversi bisogni dell'esercito e, soprattutto, fabbriche d'armi<sup>55</sup>. Infine, non vanno dimenticate le ampie possibilità di reclutamento. Anche in precedenza la gioventù della Transpadana aveva fornito numerose leve all'impero, come dimostrano non solo la documentazione relativa ai veterani tornati in patria, ma soprattutto la molteplicità di iscrizioni, rin-

<sup>51</sup> Questi nuovi *praesides* e *duces*, insigniti del titolo di *viri egregii, perfectissimi* ed *eminentissimi* senza aver necessariamente compiuto un *cursus* procuratorio equestre, erano chiamati a rivestire ampi comandi militari ma non interferivano nell'amministrazione provinciale: v. in proposito la *mise au point* di MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 5-8 (con discussione della precedente bibliografia); sempre utile CHRISTOL, *Auréolus*, pp. 118-120. Sulla formazione del *ducatus Illyrici* v. FITZ, *Die Verwaltung*, in particolare pp. 971-1006.

<sup>52</sup> ZOSIMI *Historia Nova* I 40, 1: «ἐν Μεδιολάνῳ τῇ πόλει τὴν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν πάροδον Ποστούμου τεταγμένον παραφυλάττειν». Questa funzione di Milano precorre il ruolo della città in età tetrarchica: Pier Giuseppe Michelotto in ID. - D. FORABOSCHI, *Milano nell'età imperiale*, p. 41; sul legame tra l'area di Milano e la Rezia in questa fase v. anche DIETZ, *Zum Kampf*, pp. 33-37.

<sup>53</sup> Sui problemi connessi alla localizzazione del confine tra la *Raetia* e l'Italia in età imperiale v. ARIATTA, *Il confine*; SCHMIDT HEIDENREICH, *Les relations*, pp. 232-233.

<sup>54</sup> Per la centralità di Milano nella rete viaria che collegava l'Italia del nord con la Gallia meridionale, le zone renane e la Germania, la Rezia, le province danubiane e illiriche, nonché il resto della penisola e Roma v. BANZI, *I miliari*, pp. 14-41 (per l'asse *Ticinum-Augusta Taurinorum*, che oltre il passo del Monginevro proseguiva per le Gallie), 47-70 (per la direttrice per il Piccolo San Bernardo), 97-108 (sul tratto *Mediolanum-Placentia*); CRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione monetaria*, p. 17; utili anche BONORA MAZZOLI, *Le vie di comunicazione*; MONTALCINI DE ANGELIS D'OSSAT - MARIOTTI, *Carta archeologica*; CANTINO WATAGHIN, *Rete urbana*, p. 383; TOZZI, *Mediolanum e la viabilità*.

<sup>55</sup> Su quest'ultimo punto v. l'iscrizione di Magonza del 242 relativa ad un *Annianus* «missus adv(ersus) hh(ostes) pp(ublicos) in re[g(ionem) Tra]/[nsp]ad(anam) tir(onibus) legend(is) et arm(is) fabr(icandis) in [ur(be)]/[Me]diol(ano)» (CIL XIII 6763): benché in parte congetturale, il testo appare esemplificativo della vocazione di Milano a candidarsi quale centro di coordinamento militare. In proposito rimando agli studi di CALDERINI, *Milano romana*, pp. 243-244; GARNSEY, *Economy and Society*, pp. 52-53; SARTORI, *Stele funeraria*; CECCONI, *Episodi*, p. 666.

venute in particolar modo nelle Germanie, di soldati caduti in provincia<sup>56</sup>; ma è con il III secolo che il fenomeno si intensifica e che alla volontarietà del servizio si sostituiscono sempre più spesso le coscrizioni obbligatorie<sup>57</sup>.

Non sorprende dunque ritrovare Aureolo a Milano nel momento dello scontro finale con Gallieno. Sulla base delle evidenze numismatiche, Michel Christol ha datato, con ottime argomentazioni, l'inizio della sua usurpazione e i tentativi di un accordo con Postumo tra l'estate e l'inizio dell'autunno 267; approfittando della debolezza di Gallieno, in quel momento impegnato sui Balcani contro gli Eruli, Aureolo, allora in Rezia, avrebbe tentato di affermare un potere personale, forte soprattutto del controllo dell'Italia<sup>58</sup>. Gli abboccamenti con Postumo – da cui Aureolo si aspettava un riconoscimento in funzione anti-gallienica –, non sortirono però l'effetto sperato: nessun rinforzo arrivò dall'*imperium Galliarum*, che preferì assistere imparziale all'annientamento dei due rivali<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> CALDERINI, *Milano romana*, pp. 276-278 (con puntuale elenco della documentazione); FORNI, *Estrazione etnica e sociale*, pp. 349-350 con nota 24, 367, 369, 372, 382-384; CRACCO RUGGINI, *Milano nei primi tre secoli*, p. 21; MICHELOTTO, *Milano romana*, p. 16; REALI, *Macro-storie* (che concentra la sua analisi sul I secolo d.C.).

<sup>57</sup> V. ad es. il *dilectus* in Transpadana ordinato da Severo Alessandro per la campagna partica (CIL V 3856), o la già citata CIL XIII 6763 (*supra*, alla nota 55).

<sup>58</sup> CHRISTOL, *Les dernières années, passim* e soprattutto pp. 121 e 125; ID., *Aurélius*, p. 118; *contra* DIETZ, *Zum Kampf*, p. 31, che pensa all'inizio del 268 ma senza argomentazioni probanti. Secondo NERI, *CIL XII 2228*, p. 89 l'iniziativa di Aureolo sarebbe stata dettata non da sete di potere, ma dalla volontà di proteggere meglio il fronte retico dal pericolo alamannico: «Aureolo dovette cioè rendersi conto che la lotta contro Postumo [...] non giovava allo stato, per l'imminenza del pericolo alemannico [...]. Il fatto che Aureolo accetti una posizione di subordinazione rispetto a Postumo, gli offra la *fides* del suo corpo di cavalleria, testimonia le sue difficoltà». Lungo questa direttrice si muove anche GEIGER, *Gallienus*, pp. 180-182, per il quale Aureolo «könnte [...] nun in Postumus, der sich bisher auf die Verteidigung der Rheingrenze beschränkt hatte und nach seiner Usurpation den inneren Konflikt nicht mehr gesucht hatte, den seinem Denken näherstehenden Herrscher gesehen haben» (citazione a p. 181); utili anche le riflessioni di MANNI, *L'impero*, pp. 52-54. Per l'inverosimiglianza della notizia della *Historia Augusta* (Vita Gallienorum duorum 2, 6 - 3, 3 e 4, 6; Tyranni triginta 12, 2) secondo cui Aureolo avrebbe tentato un'usurpazione già nel 261 v., tra gli altri, ALFÖLDI, *Studien*, p. 3; CHRISTOL, *Aurélius*, in particolare pp. 124-132; HARTMANN, *Der Mord*, p. 83 nota 7; GEIGER, *Gallienus*, pp. 173-174.

<sup>59</sup> Sul mancato intervento di Postumo insiste giustamente NERI, *CIL XII 2228*, pp. 85-87; v. anche BIFFI, *Per una rilettura*, in particolare pp. 14-18. La neutralità di Postumo fu probabilmente dovuta alla necessità di conservare le forze in previsione di uno scontro con il contendente che sarebbe risultato vincitore: preoccupazione ben fondata, come dimostra la costante attenzione di Claudio al problema dell'*imperium Galliarum*. Al riguardo è significativo lo stazionamento, in posizione strategica, di un contingente a *Gratianopolis* (Grenoble): il dato si ricava da ILN V 2, 365, che attesta la presenza nella Narbonense di *vexillationes, equites, praepositi, ducenarii, protectores* al seguito del *praefectus vigilum* del 268-269 Giulio Placidiano (su cui v. NERI, *CIL XII 2228*, pp. 89-94; SABLAYROLLES, *Libertinus miles*, pp. 516-517).

## 3. Milano e lo stato maggiore romano nel 268

Non sappiamo se a favorire la decisione di Aureolo di una discesa in Italia, dopo l'iniziale dichiarazione di guerra in Rezia, siano state considerazioni di ordine strategico o non piuttosto il tentativo di rinsaldare il legame con Roma, la cui valenza sul piano ideologico rimaneva fortissima. Sorprende comunque che la tradizione ricordi la presenza, oltre all'usurpatore, delle più insigni personalità dell'epoca, destinate in alcuni casi a radiosi destini anche dopo il 268: al momento dell'assedio di Milano, nei pressi della città avrebbero stazionato, insieme alle proprie milizie, Eracliano, Marciano, Claudio, Aureliano e un altrimenti ignoto *dux Dalmatarum*, Ceronio o Cecropio. Sebbene, come vedremo, non tutte le testimonianze appaiano attendibili, è significativo che la posteriore storiografia abbia avvertito l'esigenza di sottolineare come nel volgere di pochi mesi una cospicua rappresentanza dello stato maggiore romano si fosse raccolta in Cisalpina, ora al centro della scena politica, e non solo militare, dell'impero. In questa rilevanza della zona su cui poi avrebbe insistito il vicariato dell'Italia annonaria gioca, naturalmente, un facile meccanismo di riflesso che a posteriori proietta già nella seconda metà del III secolo quell'importanza effettivamente rivestita dal Settrione della penisola a partire dall'età tetrarchica<sup>60</sup>; ma non va dimenticato come buona parte della storiografia di IV-V secolo derivi in ultima analisi da fonti contemporanee agli avvenimenti, che dovevano aver ben percepito la novità, anche sul piano politico, rappresentata dalla straordinaria concentrazione di truppe intorno a *Mediolanum*.

L'ossatura principale dei fatti è ben nota: privo del sostegno di Postumo, Aureolo, dopo un primo scontro frontale con Gallieno, nel frattempo tornato in Italia, preferì chiudersi a Milano anziché ingaggiare un'altra battaglia in campo aperto<sup>61</sup>; nel corso dell'assedio Gallieno cadde per mano dei suoi stessi uomini e

<sup>60</sup> V. ad es. Vita Taciti 18, 6; Vita Cari et Carini et Numeriani 4, 4 e 17, 3.

<sup>61</sup> ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 147<sup>4-26</sup> Dindorf): «αὐθις δὲ ἑτέρα κατὰ τοῦ Γαλιήνου ἐπανάστασις γέγονεν, ἣν Αὐρίολος συνεστήσατο, πάσης ἀρχῶν τῆς ἵππου καὶ μέγα δυνάμενος. Ὅς τὴν πόλιν τὰ Μεδιόλανα κατασχῶν ἐτοιμάζετο συμμίξει τῷ βασιλεῖ. Ἐλθὼν δὲ κάκεινος μετὰ δυνάμεως, καὶ τῷ τυραννοῦντι ἀντιταξάμενος, πολλοὺς τῶν αὐτῶ συνόντων διέφθειρεν. Ὅτε καὶ ὁ Αὐρίολος ἐτρώθη καὶ εἰς Μεδιόλανα κατεκλείσθη, παρὰ τοῦ βασιλέως ἐκείσε πολιορκούμενος» («in seguito si levò contro Gallieno un'altra usurpazione, provocata da Aureolo, comandante di tutta la cavalleria e molto potente. Dopo aver preso la città di Milano, si preparò allo scontro con l'imperatore. Quello si precipitò insieme all'esercito, ed opponendosi all'usurpatore, uccise molti dei suoi sostenitori. Quando anche Aureolo venne ferito e si rinchiuso a Milano, Gallieno lo cinse d'assedio»). ZOSIMI Historia Nova I 40, 1 riporta soltanto che Aureolo «εἰς τὸ νεώτερίζειν τετράφθαι καὶ μῆσθαι τὴν τῶν ὄλων ἀρχὴν ἑαυτῷ». Lo scontro di cui parla Zonara si sarebbe svolto a *Pons Aureoli*

fu dunque al suo successore, Claudio II, che spettò il compito di terminare le operazioni e sbarazzarsi dello scomodo rivale<sup>62</sup>. Se su questi elementi la tradizione è unanime, i dettagli della vicenda rimangono però ancora *sub iudice*.

La fonte cronologicamente più vicina agli avvenimenti, Aurelio Vittore, attribuisce al futuro imperatore Aureliano l'organizzazione dell'attentato che avrebbe decretato la fine di Gallieno<sup>63</sup>. Vistosi accerchiato, Aureolo avrebbe fatto recapitare al fronte avversario una missiva contenente una lista di *duces* e *tribuni* che Gallieno avrebbe meditato di uccidere: colpito dalla notizia, Aureliano si sarebbe dunque posto alla testa di un commando che avrebbe proditoriamente assassinato il legittimo imperatore. Del tutto inattendibile appare il movente illustrato da Vittore: che Aureolo, dal cuore di Milano, abbia potuto sobillare una rivolta nell'esercito nemico è alquanto improbabile; d'altra parte il motivo della lettera contenente i nomi di possibili condannati a morte ricalca la causa che condusse all'eliminazione dello stesso Aureliano nel 275, e appare più un *cliché* letterario che una realtà storica<sup>64</sup>. Ciononostante, è significativo che la responsabilità di Aureliano venga accentuata proprio da un autore, come Vittore, che pur riconoscendo la *severitas* del futuro imperatore non costruisce di lui quel ritratto di uomo *saevus et sanguinarius* che ritroviamo in altre fonti<sup>65</sup>. È dunque probabile che, pur con evidenti elementi aneddotici, il racconto di Vittore conservi un nucleo di verità, ovvero la partecipazione di Aureliano alla congiura<sup>66</sup>; la sua elevazione im-

---

(Pontirolo, oggi Canonica d'Adda) secondo DE BLOIS, *The Policy*, p. 7; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 86, 95; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 288; MIGLIORATI, *Cosa si nasconde...* Sempre Migliorati dimostra come sia del tutto inattendibile la notizia della *Historia Augusta* (Tyranni triginta 11, 4-6) secondo cui il curioso toponimo trarrebbe origine proprio dall'usurpatore, che in quella località avrebbe trovato la morte combattendo contro Claudio; molto più verosimilmente, la falsa etimologia sorse in virtù della «relazione tra un suggestivo toponimo, noto ai viaggiatori che frequentavano la rete stradale romana dell'Italia settentrionale e in particolare dell'area di Milano, e il nome di Aureolo, l'usurpatore che si sapeva sconfitto nei pressi di quella città» (citazione a p. 269). Similmente CALDWELL III, *The Third-Century Usurpation*, ha dimostrato quanto l'intero racconto sulla fine di Aureolo presente nella *Historia Augusta* risenta del contesto politico-militare di IV secolo e sia dunque di scarso valore sul piano della ricostruzione evenemenziale.

<sup>62</sup> Per le fonti sulla fine di Aureolo si veda la disamina di HARTMANN, *Der Mord*, p. 89 nota 20.

<sup>63</sup> AURELII VICTORIS *Caesares* 33, 19-22, su cui v., tra gli altri, MIGLIORATI, *La morte*, pp. 244-245.

<sup>64</sup> BARBIERI, *Morte e consacrazione*, p. 336, che opportunamente annota: «è più che naturale che Claudio e gli altri complici abbiano cercato di riversare su Aureolo la colpa dell'uccisione di Gallieno». Per il carattere aneddotico dell'episodio v. anche SYME, *Historia Augusta Papers*, pp. 161-162; HARTMANN, *Der Mord*, p. 97.

<sup>65</sup> EUTROPII *Breviarium* IX 14, 1; v. anche *Epitome de Caesaribus* 35, 9. Per il ritratto di Aureliano nella produzione latina di IV secolo v. GNOLI, *Aureliano*, pp. 55-64.

<sup>66</sup> Così già SYME, *Historia Augusta Papers*, p. 162; CHRISTOL, *Gallien*; MIGLIORATI, *La morte*, pp. 246-247. Il ruolo attivo ricoperto da Aureliano è ricordato anche in una delle due versioni riportate da Zonara a proposito della morte di Gallieno: qui si racconta che il futuro imperatore

periale, dopo le brevi parentesi di Claudio Gotico e Quintillo, conferma il credito di cui godeva presso i vertici dell'esercito, dovuto probabilmente anche all'abilità dimostrata in questo frangente.

Difficile tuttavia ritenere che Aureliano abbia potuto agire da solo. A dispetto della tendenziosa immagine trasmessaci dalla storiografia filosenatoria, Gallieno era molto amato dalle truppe, come testimoniano alcuni episodi e soprattutto la necessità, per il suo successore, di consacrarne immediatamente la memoria<sup>67</sup>; intorno ad Aureliano, uno dei probabili esecutori materiali del delitto, dovettero muoversi anche altre personalità, capaci di evitare una spaccatura tra le fila dell'esercito.

Nonostante la fonte di Vittore sia stata ben attenta a scagionare Claudio Gotico dall'accusa di un coinvolgimento nella vicenda<sup>68</sup>, la partecipazione di quest'ultimo traspare non solo dall'ovvia constatazione che fu lui a rivestire la porpora, ma anche dalla testimonianza di Zosimo.

«Γαλλινὸς ἐχόμενος τῆς ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν ὁδοῦ εἰς τοιάνδε ἐπιβουλὴν ἐμπίπτει· Ἡρακλειανὸς ὁ τῆς αὐλῆς ὑπαρχος, κοινωνὸν τῆς σκέψεως λαβὼν Κλαύδιον ὃς μετὰ βασιλείᾳ τῶν ὄλων ἐπιτροπεύειν ἐδόκει, θάνατον ἐπιβουλεύει Γαλλινῶ· ἄνδρα δὲ εὐρών εἰς τὰ τοιαῦτα προχειρότατον ὃς τῆς τῶν Δαλματῶν ἤρχεν ἰλης, ἐγχειρίζει τοῦτῳ τὴν προᾶξιν. Ὁ δὲ ἐπιστὰς τῷ Γαλλινῶ δειπνοποιουμένῳ, καὶ φήσας ἀγγεῖλαι τινα τῶν κατασκόπων ὡς Αὐρίολος ἅμα τῇ σὺν αὐτῷ δυνάμει προσάγει, τοῖς τοιοῦτοις ἐπτόησεν λόγοις· ὄπλα τε οὖν ἦται καὶ ἀναθορῶν ἐς τὸν ἵππον σύνθημα τοῖς στρατιώταις ἐδίδου μετὰ τῶν ὀπλῶν ἀκολουθεῖν, καὶ

---

trasse con l'inganno Gallieno fuori dell'accampamento, dove lo assaltò insieme ad un manipolo di cavalieri (Epitome historiarum XII 25 [III 147<sup>27</sup>-148<sup>24</sup> DINDORF]). Per l'altra variante riportata da Zonara v. *infra*, nota 69.

<sup>67</sup> BIRD, *Aurelius Victor*, pp. 253-254, ricorda le notizie di Aurelio Vittore (Caesares 33, 27) e della *Historia Augusta* (Vita Gallienorum duorum 15, 1; Vita Claudii 5, 1-3) secondo cui scoperta l'uccisione di Gallieno i soldati si ammutinarono, tanto da costringere Claudio, per placare gli animi, alla divinizzazione del predecessore e all'immediata prosecuzione della lotta contro Aureolo. A riprova della fedeltà delle truppe all'imperatore v'è poi l'aneddoto riportato da ZONARAE Epitome historiarum XII 24 (III 147<sup>12-26</sup> DINDORF), dove si narra che l'imperatrice Salonina, mentre il marito era impegnato in una sortita, sarebbe stata salvata da un agguato nemico grazie all'eroismo di un soldato semplice, pronto a proteggerla a costo della sua stessa vita: GEIGER, *Gallienus*, pp. 191-192.

<sup>68</sup> Vittore arriva addirittura ad attribuire a Gallieno la decisione di nominare Claudio proprio successore (Caesares 33, 28): come osservava BARBIERI, *Morte e consacrazione*, in particolare pp. 333-334, la circolazione di questa falsa notizia mirava a fugare i sospetti di tradimento. Sul punto v. anche SYME, *Historia Augusta Papers*, pp. 69 e 158-159. Per la testimonianza della *Historia Augusta* v. Vita Gallienorum duorum 14, con le note di MIGLIORATI, *La morte*, pp. 247-248. Sulla possibilità di rintracciare la tradizione storiografica alla base delle diverse fonti sull'episodio v. *Dexippo di Atene*, pp. 512-517.

οὐδὲ τοὺς δορυφοροῦντας ἐκδεξάμενος ἤλαυνεν· γυμνὸν οὖν ὁ ἰλάρχης θεασάμενος ἀποσφάττει»<sup>69</sup>.

«Gallieno, diretto in Italia, incappò in questo agguato: il prefetto al pretorio Eracliano, mettendo a parte della sua risoluzione Claudio, che insieme all'imperatore gestiva ogni cosa, ordì il suo assassinio. Dopo aver trovato un uomo, a capo dell'ala dei Dalmati, disposto a tanto, gli affidò l'impresa. Quello, avvicinandosi a Gallieno mentre pranzava, gli disse che uno degli esploratori aveva annunciato che Aureolo stava muovendo con tutto il suo esercito, e con queste parole lo allarmò. Gallieno allora chiese lo scudo e balzato a cavallo diede ai soldati il segnale convenuto di seguirlo con le armi, e marciò senza essere accompagnato dai *protectores*: vistolo privo di protezione, il comandante d'ala lo uccise».

Se nell'ἄρχων τῶν Δαλματῶν (il *dux Dalmatarum* che la *Historia Augusta* cela dietro il fantomatico Cecropio) è forse possibile riconoscere la figura di Aureliano<sup>70</sup>, dal racconto di Zosimo appare evidente la regia di Claudio, che in combutta con il prefetto al pretorio Eracliano ordì la cospirazione<sup>71</sup>. Zonara menziona Claudio solo come ἑππαρχος, mentre la tradizione latina ricorda il suo stazionamento a *Ticinum* (Pavia) in qualità di tribuno<sup>72</sup>: è probabile che il futuro imperatore abbia coordinato da lì le operazioni, rimanendo volutamente in ombra per non comprometersi agli occhi dei soldati; a lui deve essere comunque attribuita l'eliminazione dei congiunti di Gallieno, troppo pericolosi per il suo potere appena conseguito<sup>73</sup>.

<sup>69</sup> ZOSIMI *Historia nova* I 40, 2-3. Una maldestra sintesi del brano si ritrova in Giovanni d'Antiochia (*Historia chronica* fr. 238 ROBERTO), che unifica le figure di Eracliano e del capo della cavalleria dalmata; l'informazione supplementare secondo cui l'imperatore fu assassinato insieme al fratello minore gli deriva invece da Eutropio (*Breviarium* IX 11, 1); MIGLIORATI, *La morte*, p. 246. Da Zosimo dipendono anche l'altra versione riportata da Zonara (*Epitome historiarum* XII 25 [III 148<sup>30</sup>-149<sup>5</sup> DINDORF]) e Teodoro Scutariote (*Synopsis Sathas* 38<sup>23-29</sup>).

<sup>70</sup> SAUNDERS, *Who murdered Gallienus?*, pp. 86-89; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 105-106 e ID., *Claudius*, pp. 308-309; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 291.

<sup>71</sup> Per la documentazione relativa a *M. Aurelius Eraclianus* v. BERSANETTI, *Eracliano*; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 102-103 nota 52; MIGLIORATI, *Problemi*, p. 47. È soprattutto NERI, *CIL XII 2228*, pp. 87-88, a insistere sul risentimento di Eracliano, geloso della posizione di privilegio progressivamente acquisita da Aureolo, che avrebbe minato la preminenza della prefettura pretoriana.

<sup>72</sup> ZONARAE *Epitome historiarum* XII 26 (III 150<sup>5-6</sup> DINDORF); AURELIUS VICTORIS *Caesares* 33, 28; *Epitome de Caesaribus* 34, 2. Non concordo con HARTMANN, *Der Mord*, p. 96, quando considera la notizia dello stazionamento a *Ticinum* frutto d'invenzione; sulla carriera di Claudio prima dell'elevazione imperiale v. ID., *Claudius*, pp. 297-298.

<sup>73</sup> BARBIERI, *Morte e consacrazione*; BIRD, *Aurelius Victor*, pp. 253-254; MANNI, *L'impero*, pp. 71-73 nota 3; SYME, *Historia Augusta Papers*, p. 162; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 103-105. *Contra* CHRISTOL, *Gallien*, per il quale Claudio, non essendo presente a Milano al momento dell'agguato, non sarebbe stato coinvolto. All'eliminazione dei seguaci di Gallieno seguita alla congiura SAN-

L'assassinio appare dunque maturato in seno ai vertici dell'esercito: Claudio, il prefetto al pretorio, il comandante della cavalleria dalmata. Nonostante sia poco attendibile la partecipazione del *protector* Marciano, in quel momento impegnato sui Balcani<sup>74</sup>, e Cecropio rientri probabilmente tra i *bogus names* di cui la *Historia Augusta* ha infarcito il suo racconto<sup>75</sup>, è evidente la compattezza di una parte dello stato maggiore nella repentina decisione di un cambio di vertice. È arduo precisarne le motivazioni, che non possono essere ricondotte a una banale crisi militare: la stretta su Aureolo, costretto a ripiegare a Milano, lasciava presagire una vittoria, di lì a poco infatti facilmente conseguita da Claudio. L'ostilità nei confronti di Gallieno aveva dunque radici diverse, che la critica ha variamente tentato di individuare: se Christol ha genericamente parlato di una perdita di legittimità, per Migliorati Gallieno avrebbe perso la fiducia dei suoi generali per aver lasciato eccessivo spazio ai federati barbarici<sup>76</sup>; secondo Andreas Goltz, Udo Hartmann e Michael Geiger, alla lunga sarebbe risultata poco gradita la politica orientale dell'imperatore, distratto dal revanscismo antipersiano e troppo concentrato sulla vicenda palmirena per poter dedicare la giusta attenzione ai problemi del fronte danubiano<sup>77</sup>. Mentre mi persuade meno quest'ultima interpretazione, smentita dai lunghi anni di campagne sul *limes* occidentale e dalla prontezza con cui l'imperatore seppe abbandonare il fronte orientale ogni qual volta la necessità lo richiedesse, le altre letture dell'episodio si rivelano acute, e nel loro insieme invitano a non ridurre con spiegazioni univoche la complessità del problema. Mi sembra tuttavia che sinora sia stata trascurata una questione importante, ovvero la politica dinastica dei *Licinii*. La cooptazione al potere dei

---

NAZARO, *Attestazioni*, pp. 72-75 collega la doppia sepoltura della tomba 3217 della necropoli dell'Università Cattolica di Milano: la presenza di un monile con incastonata una moneta d'oro di Salonino permetterebbe di riferire il sepolcro a membri fedeli alla dinastia regnante.

<sup>74</sup> V. SAUNDERS, *Who murdered Gallienus?*, pp. 84-86; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 93-94; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 290. *Contra* CHRISTOL, *Les dernières années*, pp. 134-136, secondo cui nel corso del 268 anche Marciano avrebbe raggiunto Gallieno in Nord Italia. Sul *protector* di Gallieno v. la bibliografia discussa in *Dexippo di Atene*, pp. 360-362, 487-490, 508-512; MECELLA, *Kaiserliches Heer*, p. 299 nota 46, contro l'ipotesi di una sua identificazione con il *Marianus* noto dal 'nuovo Dexippo'.

<sup>75</sup> SAUNDERS, *Who murdered Gallienus?*, pp. 87-88; HARTMANN, *Der Mord*, pp. 92-93. *Contra* CHRISTOL, *Gallien*, che invece ritiene le informazioni su Cecropio derivate dalla cosiddetta *Kaisergeschichte* di Alexander Enmann (su questa presunta storia imperiale, che si immagina redatta tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, per noi interamente perduta v. l'eccellente messa a punto di GNOLI, *Aureliano*, pp. 36-43).

<sup>76</sup> MIGLIORATI, *La morte*, pp. 248-255, che insiste sulla figura dell'erulo Naulobato e sul legame di sangue instaurato con i Marcomanni attraverso il concubinato con la principessa *Pipara*; lo studioso aveva già richiamato l'attenzione sul sistematico processo d'integrazione di capi germanici nell'esercito di III secolo in ID., *Problemi*, pp. 53-61.

<sup>77</sup> HARTMANN, *Der Mord*, pp. 107-118; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, p. 291; GEIGER, *Gallienus*, pp. 193-196.



propri figli e del fratello non lasciava adito a dubbi sulla volontà di Gallieno di imporre la propria famiglia nella linea di successione<sup>78</sup>; una scelta, questa, in netto contrasto con la sempre maggiore rilevanza che la nuova oligarchia militare di estrazione illiriciana andava acquisendo<sup>79</sup>. In un articolo di qualche anno fa, Giovanni Brizzi individuava proprio nella morte dell'imperatore il momento in cui, dopo i primi tentativi di affermazione evidenti soprattutto nella crisi del 253, lo stato maggiore illiricano avrebbe finalmente trovato la sua unità, imponendo un meccanismo di avvicendamento al potere tutto interno alle gerarchie dell'esercito. A detta dello studioso, l'istituzione del ducato dell'Ilirico ad opera di Filippo l'Arabo avrebbe determinato la coesistenza di:

«tutti i fattori necessari per la scalata al potere da parte di quella che [...] finì poco a poco per configurarsi come un'autentica giunta di generali. Si ebbe cioè la presenza di un gruppo di alti ufficiali, stabilmente riuniti in un'unica sede, e quindi in grado di trovar finalmente l'accordo circa le priorità, il futuro ricambio ai vertici dell'impero e i fini da conseguire una volta raggiunto il potere. [...] Eletti però non già dal capriccio delle masse militari [...], ma dalla volontà di una giunta di alti ufficiali, gli imperatori-soldati dovevano, sulla carta almeno, curare gli interessi e rispondere alle decisioni della *élite* che li aveva scelti e portati al trono»<sup>80</sup>.

Sebbene, in questa assiomatica formulazione, la posizione dello studioso appaia forse troppo radicale, resta fermo che nella seconda metà del III secolo si assiste alla formazione di un'aristocrazia guerriera, forte non di un alto lignaggio ma di una comprovata esperienza, capace di esprimere, e molto spesso di imporre, i propri candidati alla porpora<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> E questo a prescindere dalla discussa identificazione del Mariniano (un terzo figlio? un cugino o un nipote dell'imperatore? il console ordinario del 268?) che secondo una parte della critica sarebbe stato inserito nel quadro di successione: v. sul punto GRANDVALLET, *Marinianus*. Sulla politica dinastica della famiglia di Valeriano v. BLECKMANN, *Reichskrise*, pp. 258-259; GOLTZ - HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, pp. 227-230, 233, 239-240, 244, 246; GEIGER, *Gallienus*, pp. 88-90. *Contra* DE BLOIS, *The Policy*, pp. 24-25, per il quale dopo il 260 «the propagation of the dynasty of the Licinii decreased abruptly. Admittedly there were not many members of the family left after the murder of Saloninus, but the ignominy of Valerian's fall certainly contributed to making the survival of his dynasty a far less attractive prospect» (citazione a p. 25). Va tuttavia rilevato come, nonostante la perdita di due figli, Gallieno avesse associato al potere il fratello Valeriano il Giovane, che la *Historia Augusta* ricorda al fianco dell'imperatore durante l'assedio di Milano (Vita Valerianorum duorum 8 e Vita Gallienorum duorum 14, 9-11); esempi di *Egnatii* in ruoli di potere anche dopo il 260 sono poi forniti da GEIGER, *Gallienus*, pp. 74-75.

<sup>79</sup> Non senza alcune contraddizioni, il punto era già stato rilevato da GEIGER, *Gallienus*, pp. 196-199.

<sup>80</sup> BRIZZI, *Ancora su Illyriciani e 'Soldatenkaiser'*, p. 326.

<sup>81</sup> Va dunque sfumata la posizione di BLECKMANN, *Usurpationen*, che in un'aggiornata riflessione sulla fenomenologia delle usurpazioni nel III secolo coglie solo nel desiderio di bottino la principale spinta all'azione da parte delle truppe.

Un parallelo efficace per comprendere il ruolo decisivo di questo 'maresciallato'<sup>82</sup> nell'affermazione di un pretendente è costituito dalla vicenda di Diocleziano, scelto, nel novembre 284, «dopo un confronto all'interno dello stato maggiore dell'esercito reduce dalla fallita guerra persiana» e tuttavia non ancora saldo al potere fintantoché lo stesso Carino non venne ucciso dal tradimento dei suoi stessi ufficiali<sup>83</sup>. Il fallimento della pressoché simultanea usurpazione di Sabino Giuliano in Italia (di cui si tornerà a parlare più avanti), aveva infatti rafforzato il potenziale militare del legittimo imperatore, che poté sconfiggere le truppe di Diocleziano a *Margum* nella primavera-estate 285; ma, come è stato scritto:

«la contraddizione tra la netta vittoria sul campo di Carino contro ben due usurpatori e il suo assassinio si inquadra in una situazione di incertezza tra gruppi dirigenti che circondavano l'Augusto legittimo, in crisi di consenso, mentre era fragile o assente una vera coesione intorno agli usurpatori. L'esito rocambolesco delle due campagne della guerra civile giustifica la 'grande amnistia' che Diocleziano volle realizzare all'indomani della sua fortunata affermazione politica, che, forse, doveva poco alle decisioni dell'usurpatore dalmata e molto alla volontà di porre fine al dominio di Carino»<sup>84</sup>.

È dunque nelle mani dei maggioranti dell'esercito che riposa, nella seconda metà del III secolo, il diritto di successione. Sotto questo profilo, l'assassinio di Gallieno segna un punto di non ritorno<sup>85</sup>; per ironia della sorte, fu proprio la città che più di tutte dovette a Gallieno la propria fortuna a divenire il teatro della sua rovina.

<sup>82</sup> Per l'applicazione del concetto di 'maresciallato' («una casta di ufficiali superiori, capaci di una visione politica e in grado di tradurre questa visione politica in azione pratica») alla dirigenza militare romana del III secolo v. la puntualizzazione di MAZZA, *Epilegomena*, p. 277 nota 4.

<sup>83</sup> V. da ultimo PORENA, *Carino*, pp. 186-187 (con citazione a p. 186).

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 199.

<sup>85</sup> L'unica eccezione è rappresentata dalla fine violenta di Aureliano, nonostante l'implicito parallelo con la morte di Gallieno costruito da Aurelio Vittore (BIRD, *Aurelius Victor*, p. 253). A risultare decisiva, nel 275, fu la paura di un inserviente, che per evitare una punizione esemplare ordì un complotto ai danni dell'imperatore. Sebbene al delitto possano aver preso parte il *dux Mucapor* ed altri tribuni, il movente va ricercato in attriti di carattere personale e non in un'articolata opposizione politica. L'interpretazione trova conferma nell'immediata assunzione della reggenza da parte dell'Augusta Ulpia Severina, che restò a capo dell'impero per circa due mesi (tra settembre e novembre 275) sino alla designazione di un altro *vir militaris*, l'italico Tacito: difficilmente la vedova di Aureliano avrebbe potuto gestire il delicato interregno, se vi fosse stato un aperto dissenso tra i maggioranti dell'esercito nei confronti del defunto marito. L'intera vicenda è dettagliatamente analizzata in GNOLI, *Aureliano*, pp. 43-54.

#### 4. Da Claudio Gotico all'avvento di Diocleziano

Subito dopo l'uccisione di Gallieno e la soppressione di Aureolo, una nuova incursione arrivò a lambire le coste del lago di Garda: a darcene notizia è un noto passo dell'*Epitome de Caesaribus*, che colloca una vittoria di Claudio Gotico sugli Alamanni *haud procul a lacu Benaco*<sup>86</sup>. Il successo non ebbe tuttavia conseguenze durature, complici le turbolenze politiche che segnarono la successione dell'imperatore. Quando nel 270 la peste spense Claudio a Sirmio, suo fratello Quintillo, che era stato lasciato *in praesidio Italico*<sup>87</sup>, fu acclamato Augusto probabilmente grazie a una convergenza di interessi tra le truppe di stanza nella penisola e il senato, come testimonia la concorde attività delle zecche di Roma e Milano<sup>88</sup>; a questa risoluzione si opposero immediatamente i vertici illirici al seguito di Aureliano<sup>89</sup>.

Non sappiamo se Quintillo, cui un ramo della tradizione attribuisce la fine ad Aquileia, abbia raggiunto la città solo alla notizia della marcia di Aureliano o se invece vi avesse stabilito il proprio quartier generale sin dall'inizio, considerato che il sito era munito di  *vexillationes*  già dall'età gallienica<sup>90</sup>. Certo è che la presenza del fratello di Claudio in Italia, con il concomitante controllo della zecca di Siscia, e l'attività di Aureliano lungo il Danubio dimostrano come il macro-ducato che per alcuni anni era ricaduto nelle mani di Aureolo fosse stato ben presto smantellato, con la suddivisione delle aree di comando tra una seconda linea probabilmente confinata all'arco alpino e al corso della Sava e un'avanguardia proiettata verso il cuore dell'Europa. Forse proprio questo frazionamento, fun-

---

<sup>86</sup> *Epitome de Caesaribus* 34, 2; v. anche PAULI DIACONI *Historia Romana* IX 11, che specifica *in silva quae Ligana dicitur*, individuando cioè nell'area della Lugana (tra Sirmione e Peschiera del Garda) il teatro della battaglia. La campagna è da datarsi tra la fine del 268 e i primi mesi del 269, dal momento che nella titolatura imperiale il *cognomen ex virtute Germanicus maximus* compare in associazione con la seconda *tribunicia potestas* e il consolato ordinario (rivestito nel 269); la *Victoria Germanica* fu inoltre celebrata su diverse coniazioni monetali. Sull'episodio v. BLECKMANN, *Die Alamannen*, pp. 164-166; HARTMANN, *Claudius*, p. 301; *Dexippo di Atene*, pp. 532-534; MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 66-67. Allo scontro si collega probabilmente CIL V 4371 (da Brescia), relativa a un pretoriano caduto *in bello barbarico* (MIGLIORATI, *L'importanza strategica di Brixia*, pp. 145-148), mentre è da escludere che la dedica all'imperatore su una base di statua (InscrIt X 5, 1031) rinvenuta a Toscolano Maderno (*Benacum*) sia da riferire a questo evento (v. MIGLIORATI, *La dedica*, pp. 258ss. che attribuisce il monumento alla fase iniziale del regno del Gotico, prima dell'invasione alamannica).

<sup>87</sup> *Historia Augusta*, Vita Aureliani 37, 5.

<sup>88</sup> HUVELIN, *L'atelier monétaire*; IBBA, *L'estensione*; WATSON, *Aurelian*, pp. 46-48.

<sup>89</sup> *Historia Augusta*, Vita Aureliani 17, 2-3.

<sup>90</sup> Si esprime a favore della prima ipotesi ESTIOT, *Ripostiglio*, p. 15.

zionale ad una migliore difesa del territorio ma foriero di una pericolosa concorrenzialità interna, contribuì ad alimentare quelle frizioni tra i maggiori dell'esercito drammaticamente esplose nel 270<sup>91</sup>.

Difficile ricostruire la dinamica della guerra civile, di cui sfuggono soprattutto i limiti cronologici<sup>92</sup>; il proseguimento delle carriere di un Giulio Placidiano, allora a capo di un contingente nella Narbonense, o di un Septimio Leontico, procuratore in Sardegna, ben oltre questa crisi lascia comunque pensare che anche nelle province più vicine alla penisola i vertici militari abbiano prontamente abbracciato la causa di Aureliano<sup>93</sup>. Ottenuta la vittoria, quest'ultimo fece coniare monete con la celebrazione del divo Claudio, rimarcando una linea di continuità con il predecessore che, coerentemente con la nuova visione politica espressa dalla fine di Gallieno, non doveva più essere basata su legami di sangue ma su una comunanza di intenti e di capacità militari<sup>94</sup>.

Nel frattempo, le popolazioni oltre confine approfittarono del temporaneo allentamento delle difese causato da questa lotta intestina. Il biennio 270-271 vide ben due invasioni iutungiche, cui probabilmente non furono estranei contingenti alamannici e altre formazioni barbariche<sup>95</sup>. Soprattutto la seconda incursione mise i Romani a dura prova, come attesta la sonora sconfitta da loro subita a Piacenza; solo in seguito, grazie ai fortunati scontri presso Fano e Pavia, Aureliano poté riprendere il controllo dell'intero arco settentrionale italico, a prezzo tuttavia di ingenti perdite<sup>96</sup>.

La scarsità di fonti impedisce di definire le aree direttamente interessate da questi *raids*. La *Historia Augusta* ricorda solo la devastazione del Milanese, su cui tuttavia la documentazione archeologica non offre riscontri sicuri: impossibile datare *ad annum* gli abbandoni e le distruzioni attestati dagli scavi urbani di via Romagnosi e via Rugabella, che possono solo essere genericamente ascritti alla

<sup>91</sup> Un'eco di questo *Doppelkommando* potrebbe forse cogliersi nella rielaborazione della *Historia Augusta*, Vita Aureliani 17, 3, che in una lettera fittizia indirizzata da Claudio ad Aureliano riporta: «omnes exercitus Thracicos, omnes Illyricanos totumque limitem in tua potestate constituo [...]. Tecum erit etiam fratrem Quintillus, cum occurrerit».

<sup>92</sup> Sulla questione rimando alla puntuale analisi delle fonti offerta da MOTTA, *A proposito di Quintillo*; v. anche WATSON, *Aurelian*, pp. 221-224 e GNOLI, *Aureliano*, pp. 53-54.

<sup>93</sup> IBBA, *L'estensione*, p. 212.

<sup>94</sup> WATSON, *Aurelian*, pp. 48-49.

<sup>95</sup> Per la prima incursione v. DEXIPPI *Scythica* fr. 34 MECELLA, con il commento *ad locum*.

<sup>96</sup> Sulle vicende militari e le relative fonti v. DRINKWATER, *The Alamanni*, pp. 71-78 (con tendenza a minimizzare la portata del pericolo); *Dexippo di Atene*, pp. 441-445; MIGLIORATI, *Problemi*, pp. 24-30, 37-40, 68-70. Sul ruolo di Piacenza e Pavia in questo frangente v. quanto osservato da MICHELOTTO, *La Lombardia romana*, p. 39: «le città intorno all'asse del Po (Piacenza, Cremona, ma anche la stessa Pavia) assumevano una posizione di immediata retroguardia nel caso di sfondamento da parte dei barbari». Per gli onori tributati ad Aureliano dalle città italiche in quell'occasione v. RAMBALDI, *Aureliano*, pp. 214-215; MIGLIORATI, *Un nuovo praepositus*; CADARIO, *Monumenti onorari*, pp. 128, 131-132.

seconda metà del III secolo<sup>97</sup>. Ad ogni modo, l'imperatore che arrivò a fortificare Roma non trascurò la protezione del Settentrione d'Italia; secondo le ipotesi più recenti, le due più imponenti fortezze dell'arco alpino, *Castra* e *Ad Pirum*, sarebbero anteriori all'epoca tetrarchica e risalirebbero proprio al decennio 270-280<sup>98</sup>.

Ma è soprattutto la vicenda di Sabino Giuliano nel 284 ad apparire rilevante per comprendere le molteplici dinamiche di connessione tra l'area subalpina e il cuore dell'Europa, dimostrando come non si possa scrivere una storia di Milano, e non solo per questi decenni, senza uno sguardo fisso sulle province renane e danubiane. Il prefetto al pretorio di Carino, lasciato a presidiare il settore padano ed alto-illirico mentre l'imperatore era impegnato in Gallia, alla notizia della morte di Numeriano tentò di assumere la porpora, ma fu sconfitto e ucciso dalle truppe legittimiste in una battaglia nei pressi di Verona<sup>99</sup>. Ancora una volta, l'Italia settentrionale appare il motore di eventi di portata macro-regionale: secondo Pierfrancesco Porena, sarebbero state proprio le unità di Sabino Giuliano, con una spinta 'dal basso', a stimolare un'alleanza con Diocleziano, allora di stanza nell'Ilirico meridionale ed egli stesso pretendente al trono, perché giungesse prontamente in Italia a sostegno del prefetto; e proprio il ritardo dell'alleato (presumibilmente poco propenso a sostenere un rivale) sarebbe infine risultato fatale a Sabino Giuliano. L'episodio evidenzia l'ormai indiscussa centralità della Cisalpina nella compagine imperiale; ma anche, nuovamente, la riottosità dei maggiori dell'esercito ad accettare il primato familiare nelle dinamiche di successione. Il principio dinastico instaurato da Caro con la cooptazione dei figli Numeriano (al fianco del padre contro i Persiani) e Carino (inviato a difendere le Gallie) incontrò la resistenza dell'alta ufficialità, che al primo segnale di sfaldamento – la disfatta persiana e la morte di Numeriano – non esitò a riportare la scelta nelle proprie mani, promuovendo addirittura, attraverso fazioni concorrenti attive in settori nevralgici, le due distinte usurpazioni di Sabino Giuliano e di Diocleziano<sup>100</sup>. Non

---

<sup>97</sup> Vita Aureliani 18, 3 («omnia circa Mediolanum graviter evastata sunt»), con la ricostruzione di WATSON, *Aurelian*, pp. 50-52; BLOCKLEY - CAPORUSSO, *Lo scavo*, pp. 80-85; CAPORUSSO, *Lo scavo di via Rugabella*, pp. 321-322.

<sup>98</sup> VANNESSE, *I claustra Alpium Iuliarum*, p. 320; MARCONE, *L'Ilirico*, in particolare pp. 353-354. Sul passo del Pero v. anche POULTER, *An indefensible frontier* (che però data la linea di fortificazione alla fine del IV secolo) e KOS, *Ad Pirum*. Sugli interventi di potenziamento delle strutture difensive in Italia settentrionale attestati durante il regno di Aureliano v. CADARIO, *Monumenti onorari*, p. 127.

<sup>99</sup> Epitome de Caesaribus 38, 6: «hinc Sabinus Iulianus invadens imperium a Carino in Campis Veronensibus occiditur».

<sup>100</sup> Per l'intera vicenda v. PORENA, *Carino*, che così conclude: «le due usurpazioni pressoché simultanee di Sabinus Iulianus e di Diocleziano alla fine del 284 in Italia settentrionale e in Ilirico meridionale, le vittorie di Carino sul campo, a Verona e a Margum, e l'assassinio a tradimento dell'Augusto vincitore mostrano il ruolo chiave e il grado di indipendenza degli ufficiali militari di quest'epoca» (citazione a p. 199).

erano ancora maturi i tempi perché l'impero potesse divenire un 'bene ereditario'<sup>101</sup>; e non a caso, sarà proprio il vincitore di quest'ennesima lotta per il potere, il dalmata Diocleziano, a tentare, con l'instaurazione del sistema tetrarchico, l'unico vero tentativo di scindere *strutturalmente* il meccanismo di successione dai legami di parentela.

Nella Cisalpina della seconda metà del III secolo si gioca dunque una doppia partita: una rivolta all'esterno, contro la pressione delle *gentes* barbariche sui confini, ed una squisitamente interna, in nome di un principio di legittimazione che, nonostante il declino dell'*auctoritas* senatoria dopo il 238, doveva rimanere appannaggio di un'oligarchia di *pares* e non strumento d'affermazione per un singolo gruppo familiare<sup>102</sup>. La nuova aristocrazia militare formatasi nei *castra Pannonica* non aveva alcuna intenzione di cedere la posizione di preminenza faticosamente acquisita, né di fronte ai barbari né rispetto alle derive personalistiche di alcuni dei suoi stessi membri; sarà soltanto il rivoluzionario Costantino a risolvere, a prezzo di radicali mutamenti, molte delle contraddizioni insite nel sistema augusteo, il cui superamento, dopo la deflagrazione del III secolo, appariva ormai ineludibile<sup>103</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- A. ALFÖLDI, *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Darmstadt 1967.
- L'amministrazione dell'Italia romana. Dal I secolo a.C. al III secolo d.C. Fondamenti*, a cura di D. FAORO, Milano 2018.
- M. ARIATTA, *Il confine tra il distretto romano della Raetia/Vindelicia e l'Italia. Capitolo secondo. Il confine meridionale della Raetia/Vindelicia/Vallis Poenina*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 175 (1993), pp. 153-187.
- E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *Scavi MM3*, III 2 [v.], pp. 71-130.
- ID., *Urbanistica di Milano Romana. Dall'insediamento Insubre alla capitale dell'Impero*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/12.1 (1982), pp. 179-210.

<sup>101</sup> Sulla concezione dell'impero come possesso familiare v. TANTILLO, «Come un bene ereditario»; CALLU, *Naissance*.

<sup>102</sup> Per l'interpretazione dell'età dei *Soldatenkaiser* non come mera affermazione dei vertici militari, ma quale espressione della crisi politica che segnò il passaggio da forme di legittimazione del potere di tipo istituzionale alle connotazioni carismatiche caratteristiche della tarda antichità, rimane stimolante la riflessione di FERRERO, *La rovina della civiltà antica*.

<sup>103</sup> Sul punto v. recentemente ZECCHINI, *Per una fenomenologia delle usurpazioni*, pp. 107-108.

- ID. - D. CAPORUSSO, *I rinvenimenti archeologici degli scavi MM3 nel contesto storico di Milano*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 351-358.
- L. BAKKER, *Raetien unter Postumus – Das Siegesdenkmal einer Juthungenschlacht im J. 260 n. Chr. aus Augsburg*, in «Germania», 71 (1993), pp. 369-386.
- E. BANZI, *I milari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI Regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*. Con note litologiche di P. GROSSI, Rome 1999.
- G. BARBIERI, *Morte e consacrazione di Gallieno*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», XI (1934), pp. 329-337.
- P. BASSO - V. GRAZIOLI - M. PAVONI - E. ZENTILINI, *La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)*, in «Fasti Online», all'url <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-370.pdf>.
- P. BASTIEN, *L'atelier de Milan en 268*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 133-145.
- G.M. BERSANETTI, *Eracliano, prefetto del pretorio di Gallieno*, in «Epigraphica», 20 (1942), pp. 169-176.
- N. BIFFI, *Per una rilettura dei fermenti antiromani in Gallia nel terzo secolo. II. Da Postumo ai Bagaudi*, in «Invigilata Lucernis», 12 (1990), pp. 3-74.
- G. BIGLIARDI, *La praetentura Italiae et Alpium alla luce di nuove ricerche archeologiche*, in «Aquila Nostra», LXXVIII (2007), pp. 297-312.
- H.W. BIRD, *Aurelius Victor and the Accession of Claudius II*, in «The Classical Journal», 66 (1971), pp. 252-254.
- A. BIRLEY, *Decius reconsidered*, in *Les empereurs illyriens* [v.], pp. 57-80.
- ID., *'Trebellius Pollio' on Aureolus*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1984/1985*, Bonn 1987, pp. 61-69.
- B. BLECKMANN, *Die Alamannen im 3. Jahrhundert: Althistorische Bemerkungen zur Ersterwähnung und zur Ethnogenese*, in «Museum Helveticum», 59 (2002), pp. 145-171.
- ID., *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung. Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.
- ID., *Usurpationen in der Reichskrise des dritten Jahrhunderts und in späterer Zeit: Römische Heere als Beutegemeinschaften und der Wunsch nach Kaisernähe*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 73-81.
- P. BLOCKLEY - D. CAPORUSSO, *Lo scavo di via Romagnosi*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 75-95.
- G. BONORA MAZZOLI, *Le vie di comunicazione*, in *Milano capitale* [v.], pp. 236-237.
- C. BRENOT - H. HUVELIN - J.-N. BARRANDON, *Le metal des antoniniani de Claude II: un aspect des rapports entre l'atelier central de Rome et les ateliers militaires de Milan et de Sicilia*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 173-188.
- G. BRIZZI, *Ancora su Illyriciani e 'Soldatenkaiser': qualche ulteriore proposta per una messa a fuoco del problema*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Ilirico nell'età greca e romana. Atti del convegno internazionale*, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. URSO, Pisa 2004, pp. 319-342.
- ID., *La presenza militare romana nell'area alpina orientale*, in *Castelraimondo: scavi 1988-90, I (Lo scavo)*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, Roma 1992, pp. 111-123.
- A. BUONOPANE, *Un dux ducum e un vir egregius nell'iscrizione di Porta Borsari a Verona (CIL, V, 3329)*, in *Est ille enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi*, Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006, a cura di P. BASSO - A. BUONOPANE - A. CAVARZERE, Verona 2008, pp. 125-136.
- M. CADARIO, *Monumenti onorari degli imperatori nel III secolo d.C. in Italia settentrionale*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo. Atti della giornata di Studi*, Berceto

- 26 settembre 2015, a cura di S. LUSUARDI SIENA - G. LEGROTTAGLIE, Milano 2016, pp. 125-142.
- A. CALDERINI, *Milano romana fino al trionfo del Cristianesimo*, in *Storia di Milano* [v.], pp. 215-298.
- C.H. CALDWELL III, *The Third-Century Usurpation and Fourth-Century Burial of Aureolus*, in «Classical World», 111 (2018), pp. 253-265.
- J.-P. CALLU, *Naissance de la dynastie constantinienne: le tournant de 314-316*, in *Humana sapit. Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, sous la direction de J.-M. CARRIÉ - R. LIZZI TESTA, Turnhout 2002, pp. 111-120.
- G. CANTINO WATAGHIN, *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in *Optima via. Atti del convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa"*, Cremona, 13-15 giugno 1996, a cura di G. SENA CHIESA - E.A. ARSLAN, Cremona 1998, pp. 383-389.
- D. CAPORUSSO, *Lo scavo della stazione Lamarmora*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 337-350.
- EAD., *Lo scavo di via Rugabella*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 311-330.
- EAD., *La zona di Corso di Porta Romana in età romana e medioevale*, in *Scavi MM3*, I [v.], pp. 237-261.
- G. CAVALIERI MANASSE, *Le mura di Verona*, in *Mura delle città romane in Lombardia. Atti del Convegno*, Como 23-24 marzo 1990, Como 1993, pp. 179-215.
- EAD., *Verona: la città oltre le mura*, in «Anales de Arqueología Cordobesa», 29 (2018), pp. 41-83.
- EAD. - P.J. HUDSON, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. Secondo Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia) 7-9 ottobre 1998*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 1999, pp. 71-91.
- G.A. CECCONI, *Episodi di guerra e lotte di potere in Italia nel III secolo d.C.: storia degli eventi alla vigilia dell'ordinamento provinciale (c. 235-285)*, in *The Past as Present. Essays on Roman History in Honour of Guido Clemente*, edited by G.A. CECCONI - R. LIZZI TESTA - A. MARCONE, Turnhout 2019, pp. 647-672.
- A. CERESA MORI, *Ceramica a pareti sottili*, in *Scavi MM3*, III 1 [v.], pp. 41-56.
- M. CHIARAVALLE, *Le monete dai recenti scavi*, in *Milano capitale* [v.], pp. 150-152.
- EAD., *La produzione delle zecche di Milano e di Ticinum*, in *Milano capitale* [v.], pp. 47-52.
- EAD., *I ripostigli del III secolo*, in *Milano capitale* [v.], pp. 67-71.
- N. CHRISTIE, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in «Journal of Roman Archaeology», IV (1991), pp. 410-430.
- M. CHRISTOL, *Aurélius et l'Histoire Auguste*, in *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense*, a cura di G. BONAMENTE - F. HEIM - J.-P. CALLU, Bari 1998, pp. 115-135.
- ID., *Les dernières années du règne de Gallien (267-268)*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 20 (2009), pp. 111-137.
- ID., *Gallien, Claude et Aurélien*, in *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense*, sous la direction de C. BERTRAND-DAGENBACH - F. CHAUSSON, Bari 2014, pp. 159-183.
- ID., *M. Simplicinius Genialis: ses fonctions (vir perfectissimus, agens vice praesidis)*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 8 (1997), pp. 231-241.
- L. CRACCO RUGGINI, *Milano da "metropoli" degli Insubri a capitale d'impero: una vicenda di mille anni*, in *Milano capitale* [v.], pp. 17-23.
- EAD., *Milano nella circolazione monetaria del tardo impero: esigenze politiche e risposte socioeconomiche*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 13-58.



- EAD., *Milano nei primi tre secoli dell'impero: potenzialità e sviluppi*, in *Milano in età imperiale. I-III secolo*. Atti del Convegno di Studi, 7 novembre 1992, Milano, Milano 1996, pp. 11-25.
- M.H. CRAWFORD, *La zecca di Ticinum*, in *Storia di Pavia* [v.], pp. 249-254.
- M. DAVID, *La storia urbana di Milano antica*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 21-40.
- L. DE BLOIS, *The Policy of the Emperor Gallienus*, Leiden 1976.
- Deleto paene imperio Romano. *Transformationsprozesse des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert und ihre Rezeption in der Neuzeit*, herausgegeben von K.-P. JOHNE - T. GERHARDT - U. HARTMANN, Stuttgart 2006.
- A. DEMANDT, *Marc Aurel und die Donaugermanen*, in *Empire in Crisis* [v.], pp. 213-218.
- S. DEMOUGIN, M. Simplicinius Genialis: *le personnage*, in «Cahiers du Centre Gustave Glotz», 8 (1997), pp. 229-230.
- DEXIPPI Scythica, in *Dexippo di Atene* [v.], pp. 307-445.
- Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*, a cura di L. MECELLA, Tivoli 2013.
- K. DIETZ, *Zum Kampf zwischen Gallienus und Postumus*, in *Die Krise des 3. Jahrhunderts n. Chr. und das Gallische Sonderreich*. Akten des Interdisziplinären Kolloquiums Xanten 26. bis 28. Februar 2009, herausgegeben von T. FISCHER, Wiesbaden 2012, pp. 29-62.
- J.-M. DOYEN, *L'atelier de Milan (258-268): recherches sur la chronologie et la politique monétaire des empereurs Valérien et Gallien*, Université Catholique de Louvain, Doctorat en Archéologie et Histoire de l'Art, a.a. 1988-1989, tutor T. HACKENS.
- ID., *L'iconographie monétaire des empereurs Valérien I<sup>er</sup> et Gallien*. Viminacium, Cologne, Milan, Siscia, Sirmium, Smyrne et Antioche, Beçancon 2019.
- J.F. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007.
- ID., *The Gallic Empire. Separatism and Continuity in the North-Western Provinces of the Roman Empire A.D. 260-274*, Stuttgart 1987.
- S. DUŠANIĆ, *The End of the Philippi*, in «Chiron», 6 (1976), pp. 427-439.
- W. ECK, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999<sup>2</sup>.
- ID., *Die Italischen Legati Augusti pro praetore unter Hadrian und Antoninus Pius*, in *Historiae Augustae Colloquium Parisinum*, a cura di G. BONAMENTE - N. DUVAL, Macerata 1991, pp. 183-195.
- ID., *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139*, in «Chiron», 13 (1983), pp. 147-238.
- Les empereurs illyriens*. Actes du colloque de Strasbourg (11-13 octobre 1990) organisé par le Centre de Recherche sur l'Europe centrale et sud-orientale, sous la direction de E. FRÉZOULS - H. JOUFFROY, Strasbourg 1998.
- Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography*. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis). Wien, 3.-6. Mai 2017, herausgegeben von F. MITTHOF - G. MARTIN - J. GRUSKOVÁ, Wien 2020.
- S. ESTIOT, *Ripostiglio della Venèra. Nuovo catalogo illustrato*, II/1 (Aureliano), Roma 1995.
- G. FERRERO, *La rovina della civiltà antica*, a cura di L. MECELLA, Roma 2019 (1926<sup>1</sup>).
- J. FITZ, *Die Vereinigung der Donauprovinzen in der Mitte des 3. Jahrhunderts*, in *Studien zu den Militärgrenzen Roms*. Vorträge des 6. Internationalen Limeskongresses in Süddeutschland, Köln 1967, pp. 113-121.
- ID., *Die Verwaltung Pannoniens in der Römerzeit*, III, Budapest 1994.
- G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/1 (1974), pp. 339-391.
- L. FRANZONI, *Immagine di Verona romana*, in «Antichità Altoadriatiche», XXVIII (1986), pp. 345-373.

- L. FRONZA, *Studi sull'imperatore Decio I: L'“adventus Augusti”*, in «Annali Triestini», XXI (1951), sez. 1<sup>a</sup>, pp. 5-23.
- E. GABBA, *Ticinum: dalle origini alla fine del III sec. d.C.*, in *Storia di Pavia* [v.], pp. 205-247.
- A. GALIMBERTI, *Caracalla*, Roma 2019.
- P. GARNSEY, *Economy and Society of Mediolanum under the Principate*, in ID., *Cities, Peasants and Food in Classical Antiquity. Essays in Social and Economic History*, Cambridge 1998, pp. 45-62.
- M. GEIGER, *Gallienus*, Frankfurt a.M. 2013.
- S. GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- T. GNOLI, *Aureliano nel IV secolo*, in *Aspetti di tarda antichità. Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, a cura di T. GNOLI, Bologna 2019, pp. 27-64.
- A. GOLTZ, *Die Völker an der nordwestlichen Reichsgrenze (Rhein und obere Donau)*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 427-447.
- ID. - U. HARTMANN, *Valerianus und Gallienus*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 223-295.
- C. GRANDVALLET, *Marinianus, successeur désigné de Gallien?*, in «L'Antiquité Classique», 75 (2006), pp. 133-141.
- H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.
- U. HARTMANN, *Claudius Gothicus und Aurelianus*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 297-323.
- ID., *Der Mord an Kaiser Gallienus*, in *Deleto paene imperio Romano* [v.], pp. 81-124.
- J.G.F. HIND, *Whatever Happened to the Agri Decumates?*, in «Britannia», 15 (1984), pp. 187-192.
- Histoire Auguste. Vies des Trente Tyrans et de Claude*, texte établi, traduit et commenté par F. PASCHOU, Paris 2011.
- H.J. HUMMER, *The fluidity of barbarian identity: the ethnogenesis of Alemanni and Suebi, AD 200–500*, in «Early Medieval Europe», 7 (1998), pp. 1-27.
- H. HUVELIN, *L'atelier monétaire de Milan sous Quintille*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 90 (1988), pp. 173-191.
- A. IBBA, *L'estensione dell'impero di Quintillo e le cause della sua caduta (270 d.C.)*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 27 (1997), pp. 191-214.
- IOANNIS ANTIOCHENI *Fragmenta ex Historia Chronica*. Introduzione, edizione critica e traduzione a cura di U. ROBERTO, Berlin 2005.
- M. JEHNE, *Überlegungen zur Chronologie der Jahre 259 bis 261 n. Chr. im Lichte der neuen Postumus-Inschrift aus Augsburg*, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 61 (1996), pp. 185-206.
- W.G. KERR, *The Praetentura Italiae et Alpium (ILS 8977): New Numismatic Perspectives*, in *Roman Frontier Studies 1995. Proceedings of the XVI<sup>th</sup> International Congress of Roman Frontier Studies*, edited by W. GROENMAN-VAN WAATERINGE - B.L. VAN BEEK - W.J.H. WILLEMS - S.L. WYNIA, Oxford 1997, pp. 405-409.
- D. KIENAST - W. ECK - M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017<sup>6</sup>.
- C.E. KING, *The Legionary Antoniniani of Gallienus from Milan*, in *La zecca di Milano* [v.], pp. 103-131.
- I. KÖNIG, *Die Postumus-Inschrift aus Augsburg*, in «Historia», 46 (1997), pp. 341-354.
- C. KÖRNER, *Philippus Arabs. Ein Soldatenkaiser in der Tradition des antoninisch-severischen Prinzipats*, Berlin 2002.
- P. KOS, *Ad Pirum (Hrušica): Claustra Alpium Iuliarum*, Ljubljana 2014.

- L. LANFRANCHI, *La moneta e la monetazione della romana Mediolanum*, in *Storia di Milano* [v.], pp. 697-719.
- L. LORETO, *La prima penetrazione alamanna in Italia (260 d.C.) come ipotesi alternativa di spiegazione per la storia dei conflitti romano-germanici*, in *Germani in Italia*, a cura di B. SCARDIGLI - P. SCARDIGLI, Roma 1994, pp. 209-237.
- X. LORIOT, *Un sénateur illyrien élevé à la pourpre: Trajan Dèce*, in *Les empereurs illyriens* [v.], pp. 43-55.
- A. LUTHER, *Das gallische Sonderreich*, in *Die Zeit der Soldatenkaiser* [v.], pp. 325-341.
- E. MANNI, *L'impero di Gallieno. Contributo alla storia del III secolo*, Roma 1949.
- A. MARCONE, *L'Illyrico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illyrico nell'età greca e romana*. Atti del convegno internazionale. Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003, a cura di G. URSO, Pisa 2004, pp. 343-359.
- D. MATEI, *In acie miles probatur... Il contributo dei militari della Dacia nella difesa dell'Italia durante il periodo dell'"anarchia militare"*, in «Ephemeris Dacoromana», 18 (2016), pp. 157-178.
- M. MAZZA, *Epilegomena*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 267-280.
- L. MECELLA, *Kaiserliches Heer und Lokalmilizen in Aktion: die neuen Fragmente*, in *Empire in Crisis* [v.], pp. 287-310.
- M. MEIER, *Geschichte der Völkerwanderung. Europa, Asien und Afrika vom 3. bis zum 8. Jahrhundert n. Chr.*, München 2019.
- M. MELI, *Gli Alamanni e gli altri. Nota sull'etimologia dell'etnonimo «Alamanni»*, in «Romanobarbarica», 16 (1999), pp. 1-21.
- P.G. MICHELOTTO, *La Lombardia romana*, in *Storia della Lombardia, I (Dalle origini al Seicento)*, a cura di L. ANTONIELLI - G. CHITTOLINI, Roma-Bari 2003, pp. 21-41.
- ID., *Milano romana: dai Celti all'età imperiale*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 1-20.
- ID. - D. FORABOSCHI, *Milano nell'età imperiale*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 41-60.
- G. MIGLIORATI, *Cosa si nasconde sotto l'epitaffio dell'usurpatore Aureolo nella Historia Augusta?*, in *L'iscrizione nascosta*. Atti del Convegno Borghesi 2017, a cura di A. SARTORI, Faenza 2019, pp. 261-278.
- ID., *La dedica dei Benacenses a Claudio Gotico. Relazioni socio-economiche del territorio e della nuova élite con il potere centrale*, in «Epigraphica», LXXXII (2020), pp. 255-269.
- ID., *L'importanza strategica di Brixia nel tardoantico: annotazioni epigrafiche e storiografiche. A proposito di CIL V, 4371*, in «Rivista Storica dell'Antichità», 40 (2010), pp. 137-148.
- ID., *La morte di Gallieno e il suo contesto politico (268 d.C.)*, in «Aevum», 90 (2016), pp. 239-255.
- ID., *Un nuovo praepositus degli Equites da Brescia? (CIL, V, 4320 = InscrIt, X.V, 103)*, in «Epigraphica», LXIX (2007), pp. 424-429.
- ID., *Problemi di storia militare del III secolo d.C.*, Milano 2013.
- Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*. Catalogo della mostra, Milano - Palazzo Reale (24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano 1990.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Milano - Le mura repubblicane*, in *Mura delle città romane in Lombardia*. Atti del Convegno, Como 1993, pp. 1-12.
- R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Praetoria tardoantica: viabilità e territorio*, in *Felix temporum reparatio*. Atti del convegno archeologico internazionale "Milano capitale dell'Impero romano", Milano, 8-11 aprile 1990, Milano 1992, pp. 273-320.
- M. MONTALCINI DE ANGELIS D'OSSAT - V. MARIOTTI, *Carta archeologica: tracciati stradali, miliari, ponti*, in *Milano capitale* [v.], pp. 237-239.

- D. MOTTA, *A proposito di Quintillo: considerazioni sulla tradizione storiografica*, in «Mediterraneo Antico», 10 (2007), pp. 513-528.
- F. NASTI, *Il prefetto del pretorio di CIL VI 1638 (= D. 1331) e la sua carriera*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 117 (1997), pp. 281-290.
- V. NERI, *CIL XII 2228 e la politica gallica di Claudio il Gotico*, in «Revue des Études Anciennes», 80 (1978), pp. 85-94.
- M. PETITJEAN, *Pour une réévaluation de l'essor de la cavalerie au III<sup>e</sup> siècle*, in *Les auxiliaires de l'armée romaine. Des alliés aux fédérés*. Actes du sixième Congrès de Lyon (23 – 25 octobre 2014), sous la direction de C. WOLFF - P. FAURE, Lyon 2016, pp. 491-525.
- L.F. PITTS, *Relations between Rome and the German 'Kings' on the Middle Danube in the First to Fourth Centuries A.D.*, in «Journal of Roman Studies», 79 (1989), pp. 45-58.
- W. POHL, *Alamanni e Franchi prima di Clodoveo*, in ID., *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma 2000, pp. 59-76.
- H.A. POHLSANDER, *Did Decius Kill the Philippi?*, in «Historia», 31 (1982), pp. 214-222.
- P. PORENA, *Carino Augusto e le usurpazioni incrociate di Diocleziano e di Sabinus Iulianus (284/285)*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 185-203.
- A. POULTER, *An indefensible frontier: the claustra Alpium Iuliarum*, in «Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien», 81 (2012), pp. 97-126.
- S. RAMBALDI, *Aureliano in Cisalpina. I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche*, in «Ocnus», 14 (2006), pp. 207-235.
- M. REALI, *Macro-storie di legioni e micro-storie di legionari: i Mediolanenses sotto le armi*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), II, sous la direction de Y. LE BOHEC - C. WOLFF, Lyon 2000, pp. 655-661.
- M. ROCCO, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova 2012.
- R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Rome 1996.
- F. SACCHI, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, Milano 2012.
- M. SANNAZARO, *Attestazioni di militari e militaria a Milano*, in *Miles Romanus. Dal Po al Danubio nel Tardoantico*. Atti del Convegno internazionale, Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000, a cura di M. BUORA, Pordenone 2002, pp. 65-80.
- A. SARTORI, *Stele funeraria di un alto addetto alle forniture militari*, in *Milano capitale* [v.], p. 58.
- F. SARTORI, *Colonia Augusta Verona Nova Gallieniana*, in «Athenaeum», 42 (1964), pp. 361-372.
- ID., *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, pp. 159-259.
- R. SAUNDERS, *Who Murdered Gallienus?*, in «Antichthon», 26 (1992), pp. 80-94.
- Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, I-IV, a cura di D. CAPORUSSO, Milano 1991.
- J. SCHEUERBRANDT, *Pannonische Reiter der ala firma catafractaria in Stuttgart-Bad Cannstatt. Ein Beitrag zur Truppengeschichte des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, in *Im Dienste Roms. Festschrift für Hans Ulrich Nuber*, Remshalden 2006, pp. 299-305.
- M. SCHMIDT, *Germanien und Rom (vom Ende des Gallischen Krieges bis zum Ende des Weströmischen Kaiserreiches – vom 50 v. Chr. bis 480 n. Chr.)*, Frankfurt a.M. 2006.
- C. SCHMIDT HEIDENREICH, *Les relations militaires et économiques entre l'Italie du Nord et la Rhétie sous le Haut-Empire*, in *Presenze militari in Italia settentrionale. La documenta-*

- zione iconografica ed epigrafica, a cura di M. CADARIO - S. MAGNANI, Bologna 2020, pp. 231-251.
- M.P. SPEIDEL, *Gallienus and the Marcomanni*, in *Deleto paene imperio Romano* [v.], pp. 73-80.
- ID., *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994.
- ID., *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/3 (1975), pp. 202-231.
- T. STICKLER, *Iuthungi sive Semnones. Zur Rolle der Juthungen bei den römisch-germanischen Auseinandersetzungen am Raetischen Limes in der Zeit zwischen Gallienus und Aurelianus*, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 60 (1995), pp. 231-249.
- Storia di Milano*, I (*Le origini e l'età romana*), Roma 1953.
- Storia di Pavia*, I (*L'età antica*), Milano 1984.
- Storia illustrata di Milano*, I, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1992.
- R. SYME, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.
- I. SYVÄNNE, *The Reign of Emperor Gallienus. The Apogee of Roman Cavalry*, Barnsley 2019 (consultazione in epub).
- I. TANTILLO, «Come un bene ereditario». *Costantino e la retorica dell'impero-patrimonio*, in «Antiquité Tardive», 6 (1998), pp. 251-264.
- I territori della Via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. CIURLETTI - N. PISU, Trento 2005.
- P.L. TOZZI, *Mediolanum e la viabilità del territorio*, in *Storia illustrata di Milano* [v.], pp. 61-80.
- M. VANNESSE, *I claustra Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in «Aquileia Nostra», LXXVIII (2007), pp. 313-340.
- A. WATSON, *Aurelianus and the Third Century*, London-New York 1999.
- C. WITSCHEL, *Germanische Einfälle in die Provinzen an Rhein und oberer Donau im 3. Jh. n. Chr.: Die Problematik der epigraphischen, numismatischen und archäologischen Zeugnisse*, in *Empire in Crisis* [v.], pp. 423-530.
- J.M. YORK Jr., *The Image of Philip the Arab*, in «Historia», 21 (1972), pp. 320-332.
- La zecca di Milano*. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Milano, 9-14 maggio 1983, a cura di G. GORINI, Milano 1984.
- G. ZECCHINI, *Asinio Quadrato storico di Filippo l'Arabo*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», II/34.4 (1998), pp. 2999-3021.
- ID., *Per una fenomenologia delle usurpazioni nella Tarda Antichità*, in «Occidente/Oriente», 1 (2020), pp. 107-116.
- Die Zeit der Soldatenkaiser*, I, herausgegeben von K.-P. JHÖNE - U. HARTMANN - T. GERHARDT, Berlin 2008.
- S. ZOIA, *Mediolanum da municipium a colonia*, in *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.* Atti della «XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain», Campobasso 24 - 26 settembre 2015, a cura di S. EVANGELISTI - C. RICCI, Bari 2017, pp. 133-142.
- ZONARAE *Epitome Historiarum*, I-III, edidit L. DINDORF, Lipsiae 1868-1875.
- Zosime. *Histoire nouvelle*, t. I (Livres I-II), texte établi, traduit et commenté par F. PASCHEUD, Paris 2000<sup>2</sup>.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 marzo 2021.

## TITLE

*Milano e l'anarchia militare*

*Milan and the military anarchy*

## ABSTRACT

È opinione corrente che il ruolo di base operativa rivestito da Milano durante l'età di Gallieno anticipi quella preminenza della città poi affermatasi in età tetrarchica; questa fase tuttavia, anche a causa della scarsità della documentazione, è stata sinora poco indagata. Il contributo si propone pertanto di approfondire lo studio della storia della città, e più in generale della Cisalpina, tra l'invasione degli Alamanni del 259-260 e l'avvento di Diocleziano. In questi anni, l'Italia settentrionale appare il motore di eventi di portata macro-regionale, che investono sia le lotte interne per la conquista della porpora, sia lo scontro con i barbari che premono sui confini. Particolarmente significativa appare l'esperienza di Aureolo, il cui ducato militare esteso perlomeno sino alla Rezia preannuncia quel legame tra la Rezia e l'Italia che verrà istituzionalizzato in epoca tardoantica.

According to the common opinion, the status of base of operations accorded to Milan at the time of Gallienus prefigures the pre-eminent role of the city that will emerge during the Tetrarchic age; notwithstanding, this historical period has been little investigated so far due to the scarcity of available documentation. Therefore, this paper aims to study the history of Milan and, more generally, of the *Cisalpinga* between the invasion of the Alamanni in 259-260 and the age of Diocletian. During these years, northern Italy seems to act as a driving force of macro-regional events which concern the internal struggles to achieve the imperial power and the conflicts with those barbarians who were militarily active along the borders. Particular attention will be paid to Aureolus: his military *ducatu*s, which was extended at least to the *Raetia*, prefigures the connection between the *Raetia* and Italy that will be institutionalised in late antiquity.

## KEYWORDS

*Mediolanum*, Aureolo, Gallieno, *Raetia*, Alamanni

*Mediolanum*, Aureolus, Gallienus, *Raetia*, Alamanni